

il barbacian

ANNO IX - N. 1 AGOSTO 1972 - UNA COPIA L. 200 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO" - ASSOCIAZIONE TURISTICO - CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Tel. 2274



SPILIMBERGO E LO SPILIMBERGHESE RECLAMANO LA MESCHIO - GEMONA

Un articolo del Sindaco di Spilimbergo - avv. V. I. CAPALOZZA

Tempo addietro prospettavo su questa pubblicazione la complessità e vastità dei problemi da risolvere interessanti Spilimbergo ed il suo Mandamento. Ora, trascorso qualche anno, si può ben fare un po' di consuntivo per considerare quanto si è attuato, e spingere nel contempo lo sguardo verso il futuro, poiché non è dato l'arrestarsi: è di necessità proseguire se si vuole concretizzare alcune che possa determinare spinta di miglioramento generale.

Il lavoro compiuto — con la collaborazione di tutti, non è dappoco — le realizzazioni nel nostro Comune sono numerose e tali che concorrono a dare una Spilimbergo via via più dotata di servizi ed attrezzature in ogni settore d'attività; si stanno creando in definitiva sostanziali premesse per un concreto e duraturo sviluppo di Spilimbergo. Ma non basta. Noi dobbiamo aver riguardo alla situazione dell'intera plaga Spilimberghese.

E' vero che a seguito dell'attività svolta per dotare lo Spilimberghese di nuove industrie, v'è qualche prospettiva in via di realizzazione in Spilimbergo un'industria del settore tessile — che darà occupazione dapprima a 70 lavoratori ed in prosieguo di tempo ad un numero maggiore — 80-100 posti di lavoro — e in quel di Toppo lo stabilimento della s.p.a. Monopanel — industria del settore metalmeccanico — con una previsione d'impiego iniziale di 60-70 lavoratori e di poi 100-120 con possibilità di lavoro complementare per altri.

Tali iniziative sono giunte ben opportune poiché devesi purtroppo lamentare la recente chiusura del Cotificio e del Maglificio di Travesio che hanno determinato uno stato di grave disagio per quei lavoratori in particolare e per l'intera zona. Lo stato generale di recessione economica non ha risparmiato lo Spilimberghese, per cui nella previsione del perdurare e dello aggravarsi di tale situazione è veramente necessario che la Regione dia alla nostra zona quei sostanziali aiuti che valgono finalmente a darci quelle infrastrutture e strutture indispensabili per un concreto miglioramento socio-economico. Aiuti che ci traggano fuori dallo stato di abbandono in cui la nostra zona montana e pedemontana è rimasta sin'ora. E qui s'inserisce ancora una volta l'inderogabilità della realizzazione della superstrada Meschio-Gemona, arteria che non si sa per quale ragione i responsabili regionali si sono intestarditi di collocare su altro tracciato — trascurando le nostre necessità di vita non solo, ma anche ogni motivo logico e razionale e d'interesse non solo della nostra provincia ma della nostra regione e delle regioni limitime e trascurando di cogliere l'occasione d'agevolare i traffici nazionali ed internazionali con un tracciato breve e veloce senza costringere tutti a percorrenze maggiori e nel contempo dare alle nostre popolazioni motivo di speranza di una vera rinascita.

Ma tant'è — la nostra voce è rimasta inascoltata — e ciò almeno per ora — poiché si è autorevolmente affermato che l'ipotesi di piano urbanistico recentemente presentata è aperta alla democratica e libera discussione tanto da poter essere modificata.

E' da confidare che tale affermazione sia rispondente al vero: personalmente credo nella serietà di chi un tanto ha affermato: il piano per quanto ci riguarda va modificato in diversi settori diversamente alle nostre popolazioni non resterebbe che l'abbandono delle contrade per presentarsi a chiedere a chi ne ha la responsabilità — i mezzi per vivere. Ritengo che si voglia evitare un tanto. Certo è che ognuno di noi, di qualsiasi fede politica sia, deve unirsi per difendere i nostri inalienabili diritti — facendo sentire con forza la propria voce in ogni sede ed in ogni occasione — con volontà univoca e tenace.

Direi che il tempo delle chiacchiere e delle promesse va considerato esaurito: vogliamo fatti - realizzazioni, vogliamo che le disuguaglianze, le disparità di trattamento scompaiano poiché anche noi siamo cittadini della medesima regione, con i medesimi doveri e diritti.

Da questa tradizionale pubblicazione rivolgo, mi sia consentito, ai cittadini di Spilimbergo e dello Spilimberghese un caldo appello affinché tutti diano la propria collaborazione e perché ci sia riconosciuto il diritto alla speranza ed alla vita per noi e per i nostri figli.

Vincenzo Iberto Capalozza

SPILIMBERGO ALLA TV

di ANNAMARIA RONZAT

Lo scorso undici giugno — nel corso della trasmissione televisiva Paese mio —, tutti hanno potuto ammirare alcune sequenze di un documentario girato su Spilimbergo ed alcune chiesette dei dintorni ed apprezzare l'ottima preparazione della squadra spilimberghese che ha saputo difendere i colori friulani contro gli avversari di Squillace, con una prontezza davvero degna di lode.

Un grazie sentito quindi al Presidente della Pro Spilimbergo che è stato il principale collaboratore del dott. Giorgio Vecchietti nell'ideazione del programma per quanto riguardava la nostra Regione e ai quattro componenti la squadra e cioè alla dottoressa Katia Furlan in Cauzzo, al prof. Maurizio Lucchetta, all'arch. Roberto Cicuto e alla studentessa liceale Annalisa Sedran. Tutti quattro hanno risposto alle domande sia sul Friuli, sia sulla Calabria, realizzando il primo «en plein» della trasmissione.

Com'è noto il ciclo televisivo Paese Mio che è andato in onda ogni domenica alle 12,30 aveva lo scopo di segnalare all'opinione pubblica alcune opere architettoniche in stato di abbandono e particolarmente bisognose di restauri.

A tale scopo, e per dare inizio ad una pubblica sottoscrizione la RAI-TV metteva a disposizione dell'amministrazione comunale della squadra vincente la somma di un milione che i quattro spilimberghesi sono riusciti a

portare con la loro bravura al comune di Spilimbergo.

Non era facile polarizzare l'attenzione dei registi proprio sulla nostra città per rappresentare il Friuli-Venezia Giulia che pur abbonda di luoghi e di monumenti ricchi di storia e di arte, ma il prof. Zannier ci è riuscito facendo apprezzare al dott. Vecchietti e a tutta la troupe televisiva i pregi artistici della città e dei suoi dintorni che affascinano più che con l'aspetto monumentale e immediato, con la preziosità del dettaglio, con il particolare nascosto, con il colore sfumato che ben si armonizza col dolce paesaggio friulano.

Il gioco a squadre era infatti preceduto da un documentario che illustrava le chiesette votive dello Spilimberghese affrescate dal pennello del Pordenone e della sua scuola e che portano quasi tutte dipinte sulla facciata un'effigie di San Cristoforo, patrono dei viandanti e così vicino al cuore dei friulani abituati da sempre ad andar per il mondo.

Il documentario si concludeva nel magnifico duomo romanico gotico della città e all'interno del castello dove veniva messa in evidenza la facciata affrescata dal Bellunello e il palazzetto Troilo un tempo adibito a carceri.

Il milione vinto dalla squadra spilimberghese servirà a restaurare il palazzetto Troilo che verrà adibito poi a scopi culturali.

Annamaria Ronzat



Uno scorcio di palazzo Troilo nel Castello di Spilimbergo.

Una lapide commemorativa per Giovanni Antonio da Pordenone

Il 23 maggio scorso è stata scoperta a Spilimbergo, sulla facciata del palazzetto adiacente alla Banca del Friuli, una lapide commemorativa in ricordo dell'antica abitazione che presumibilmente sorgeva di fronte e che fu abitata per un certo periodo dal grande pittore Giovanni Antonio De Sacchis detto Il Pordenone.

L'iniziativa è stata presa dal comitato pordenonese sorto per l'organizzazione della mostra di tutte le principali opere dell'insigne artista che la città di Pordenone ha in programma per il 1974 e dall'arciprete di Spilimbergo mons. Lorenzo Tesolin.

Alla cerimonia hanno presenziato esponenti del mondo culturale, personalità politiche e i sindaci di Pordenone e Spilimbergo. La delegazione ha poi visitato il Duomo in cui vengono con-



Autorità e pubblico durante la cerimonia per lo scoprimento della lapide commemorativa di Giovanni Antonio da Pordenone.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

A. BELLUZ - U. BONFINI - N. CANTARUTTI - V. I. CAPALOZZA - G. CAREGNATO - C. DE STEFANO - M. DE STEFANO - G. ELLERO - V. GIACOMELLO - A. GIACOMINI - M. LUCCHETTA - G. MARCOS - G. MASO - E. MENINI - L. MORANDINI - V. PITUSSI - A. RONZAT - G. SEDRAN - C. SGORLON

REALTA' E PROSPETTIVE ECONOMICO - SOCIALI DEL MANDAMENTO

di ELVIO MENINI

Per riconfermare la collaborazione delle categorie commerciali alle iniziative della Pro Loco, e per aggiornare il quadro economico-sociale, riportato nel *Barbacian* dell'agosto 1971, sulla base delle successive sfavorevoli evoluzioni, mi sia permessa un'esposizione di problemi che vuole essere obiettiva e realistica.

SITUAZIONE AMBIENTALE: A Spilimbergo continua una graduale espansione edilizia che migliora sensibilmente l'aspetto del centro storico per effetto di opportune iniziative della civica amministrazione, di enti vari, di attività commerciali e di privati. Nel campo turistico-culturale e sportivo sono sempre di maggior rilievo quantitativo e qualitativo le iniziative della Pro Loco e delle società sportive delle varie discipline, che hanno dato maggior lustro alla città del mosaico ottenendo, in campo nazionale e internazionale, notevoli affermazioni. Situazione direi ideale in un ambiente con un buon

clima esente da seri problemi ecologici e composta da una comunità che ha sempre dimostrato senso civico e ove il contrasto anche più acceso non è mai trascorso a eccessi irrazionali.

SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DI SPILIMBERGO E DEL MANDAMENTO: In pieno contrasto con la situazione ambientale locale quella economico-sociale dell'intera zona che, già seria nell'agosto 1971, ha subito una serie continua di difficoltà, determinando la chiusura di buona parte delle attività industriali esistenti e la riduzione generale di personale e di ore lavorative nelle rimanenti, con inevitabili ricorsi alla cassa integrazione guadagni.

Attualmente lo Spilimberghese è la zona maggiormente depressa dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia e purtroppo, se non interverranno immediati riconoscimenti ministeriali sullo stato di crisi economica delle industrie operanti nella zona, apporti di capita-

le pubblici per la ripresa produttiva, in particolare nei maglifici e nel cotificio, nonché una preferenziale collocazione del mandamento nel secondo piano di programmazione regionale, si rischia di arrivare a conseguenze imprevedibili ma indubbiamente molto gravi.

Le cause remote e recenti che hanno determinato una situazione tanto grave si possono così riassumere:

- 1) Mancato avviamento a soluzione dei vecchi problemi di fondo: l'emigrazione non è stata fermata ma si è ulteriormente accentuata, serviti militari sempre più pesanti, mancata industrializzazione;
- 2) marginalità delle poche attività industriali esistenti che, per insufficienza di pubblici interventi e carenza di infrastrutture primarie e secondarie hanno maggiormente risentito della crisi generale;
- 3) scelte sbagliate che hanno orienta-

(continua a pag. 2)

realità e prospettive

di ELVIO MENINI

(continua da pag. 1)

to l'unico consistente finanziamento pubblico su un'industria inquinante posta in zona sbagliata e che, con impiego di notevole capitale, potrà permettere l'occupazione di un modesto numero di lavoratori, mentre i problemi della zona rimangono industrie con notevoli possibilità occupazionali idonee a favorire un graduale rientro degli emigranti.

CONSEGUENZE - fin troppo evidenti - i comuni montani hanno attualmente una popolazione presente, in qualche caso inferiore dal 50% al 10%, a quella esistente cinquanta anni fa, le attività commerciali esistenti in tali comuni, per arrotondare i magri guadagni e sopravvivere, sono costrette a alternare l'attività con la coltivazione di qualche razzoletto di terra o con lavorazioni artigianali. Ne va dimenticato che il mandamento, sbatuto senza possibilità di libera scelta da una provincia all'altra, ha finito con il perdere anche il comune di Forgaria.

CONSIDERAZIONI: Era sperabile e opportuno che di una situazione così complessa e grave si fosse tenuto conto nella stesura e successiva attuazione dei piani regionali di sviluppo economico e sociale, le cui funzioni dovrebbero essere quelle di creare nuovi posti di lavoro e possibilità di vita agli abitanti delle zone più depresse per stagnare definitivamente il triste fenomeno dell'emigrazione.

Viceversa il primo piano regionale per lo sviluppo industriale aveva addirittura ignorato lo Spilimberghese che, solo successivamente, è stato incluso per le legittime pressioni di tutte le forze politiche e delle associazioni di categoria, ottenendo comunque finora solo le briciole.

La dimenticanza, ed è difficile considerarla tale, si è ripetuta nella stesura del piano urbanistico - sia pure come ipotesi di piano - che non contempla l'eventuale inserimento della Meschio-Gemona che dovrebbe prevedere un asse viario idoneo al traffico interno ed internazionale con collegamenti più rapidi con il centro-est Europa e che, alleggerendo il traffico già caotico sulla Pontebbana, verrebbe contemporaneamente a favorire zone depresse della sinistra e della destra Tagliamento mancanti di una arteria a scorrimento veloce e creando contemporaneamente per tali zone la possibilità di rilancio sul piano industriale e turistico.

Sono state preferite - sia pure come ipotesi - scelte probabilmente meno funzionali, più costose e interessanti zone già servite da superstrade e autostrade.

Legittima pertanto la domanda «la regione considera lo Spilimberghese idoneo unicamente per servizi militari, caserme, cementifici ed emigrazione?». E' una sola risposta che l'intera classe politica regionale dovrà responsabilmente dare, ma sarà anche la prova del nove sull'efficienza dei partiti e degli esponenti politici della destra Tagliamento e della nostra zona e in particolare per coloro che sono stati eletti anche con i nostri voti in posti di responsabilità alla provincia, alla regione e al parlamento nazionale nell'ambito dell'uno o dell'altro partito.

AUSPICABILE che il nostro mandamento che ha perduto finora tutte le occasioni buone - e che ha ben poche carte da giocare - trovi una concordia d'intenti in tutti coloro che contano, per la difesa dei sacrosanti diritti di una comunità che finora ha solo generosamente dato e ben poco ricevuto.

Sarà per tutti - e sia chiaro in particolare per molti santoni politici - una prova che non ha alternative: qualificante o squalificante.

Elvio Menini

Pres. Del. Mand. Comm. ed Eserc. P.E.

Ci è giunta notizia che il dott. Gonano, consigliere della Pro da molti anni, ha vinto il concorso per Ispettore scolastico.

Mentre gli facciamo le più vive congratulazioni, esprimiamo l'augurio che possa stare ancora fra noi per continuare quella molteplice attività di animazione culturale che tanto ha contribuito a qualificare positivamente la nostra Città.

Con 110 e lode si è laureata all'università di Bari in Pedagogia e Filosofia la concittadina Mariangela Cedolin, ora emigrata in Calabria, a Castrovillari, sposa dell'ing. Fernando Sannicola e madre d'un grazioso maschietto. Questa la tesi: «Le condizioni economiche e sociali della Calabria Ultra dalla prima metà del sec. XVI alla fine della dominazione spagnola attraverso i Relievi». Relatore il chiar.mo prof. Francesco Pedio. La brillante affermazione è la meritata ricompensa alla serietà ed all'impegno con cui la Cedolin ha condotto i suoi studi prima a Trieste e poi a Bari. Alla neo dottoressa il Barbacian formula il più cordiale augurio

PANORAMI SPILIMBERGHESI IL TAGLIAMENTO

di UMBERTO BONFINI

Scorrendo con lo sguardo l'orizzonte da ovest verso nord in una giornata serena da una posizione elevata della nostra città, appare la conca montana, pedemontana e collinare che corona di rilevati le zone occidentali della nostra Regione, arco panoramico dalle colorazioni gradevoli che infondono serenità.

Se poi lo sguardo prosegue la visuale ad arco verso est vedrà il panorama superbo che la natura ha offerto alla nostra terra, cioè il tratto del fiume «Tagliamento» scorrente fra i due ponti di Pinzano e Dignano troncando la monotonia di una pianura piatta ed offrendo paesaggi ameni e doviziosi dagli aspetti veramente interessanti.

Che cosa si può dire del «nostro fiume» oltre ad essere, come alcuni potrebbero pensare, solamente indaffarato a convogliare le sue acque verso la foce, oppure intento, talvolta torbide e tumultuose, a far rotolare a valle verso sue golene e suoi greti, pietruzze, pietre o ciottoli?

Pensate invece, signori, anche alle sue acque azzurre specie se osserviamo quelle più profonde nella stretta al

ponte di Pinzano ma anche altrove, pur non avendo l'ambizione di voler gareggiare con quella nobiltà... «acerulea Doras... che il grande pensiero carduciano ha voluto dedicare a lustro ed onore imperituro di «Ivrea la bella».

Si può dire che qui, in questa nostra città, il Tagliamento sia poi fiero di avere, ai limiti delle sue sponde, un antico storico castello che ha ben poco da invidiare ad altri.

Si può dire che mancheremmo di spirito di osservazione e di riguardo verso quel nostro fiume se non ci rendessimo conto delle sue sponde verdissime coperte da rigogliose vegetazioni.

Tutto ciò generato dallo scorrere secolare delle sue acque feconde che hanno aperto varchi piani e scoscesi e quindi visioni panoramiche multiformi degne di ammirazione.

Troviamo spesso le sue rive allietate da folte, festose schiere di bagnanti che nelle sue limpide acque trovano ristoro (pensate all'indiviso inquinamento di tanti corsi d'acqua in questi tempi) oppure semplicemente al sole vicino alla sua frescura.

Ed inoltre quello che possiamo cogliere di guizzante e di tanto gustoso, dalle sue acque pure e sane, quando sappiamo usare a dovere un attrezzo da pesca avendo anche, naturalmente, la licenza per poterlo fare.

Vediamo cioè qualcosa di veramente degno in quel nostro fiume in quel «Tilimont» legato sentimentalmente alla nostalgia delle nostre brave genti che ancora oggi devono vivere lontane da questi luoghi nativi.

Questo modesto inno al «nostro» fiume cioè solo alcuni brevi cenni sugli aspetti ecologico-paesaggistici offerti da quel corso d'acqua con tanta dovizia di beni alle terre spilimberghesi ha un altro scopo. Vogliamo cioè dimostrare come tali notevoli bellezze naturali abbiano il merito dell'attrattiva per coloro che amano ed apprezzano quanto di bello la natura dona. A noi che disponiamo di ciò la responsabilità di non trascurare o soffocare la conservazione di quell'autentico patrimonio accanto al quale signoreggiano poi anche le opere architettoniche e artistiche di Spilimbergo ampiamente descritte in apposite pubblicazioni.

Umberto Bonfini

LUNA VIOLA A SPILIMBERGO

di CARLO SGORLON

Non ero mai stato molto amico delle presentazioni al pubblico dei miei libri. Nessuno mi propone di presentare il saggio su Kafka, La poltrona, Prime di sere, nè io sollecitai la cosa in alcun modo.

Solo con il mio quarto libro pubblicato ruppi il ghiaccio e accettai un invito del «Circolo della Cultura e delle Arti» di Trieste, e, successivamente, della «Scuola Cattolica di Cultura» di Udine.

Le ragioni del mio scetticismo verso questo genere di cose erano molte, tutte aggravate da una fondamentale timidezza, da una grossa difficoltà ad esibirsi, a salire su un palco, a tenere in mano un microfono per parlare di me e delle mie cose. Confesso che le prime volte provavo una forte tentazione di fuggire, ogni volta che l'occasione si ripresentava; che avevo una sensazione di irrealità, quando ero collocato nel centro di quella situazione, quasi che tutto ciò che vi accadeva non riguardasse me ma un altro, un mio sosia, che all'ultimo momento mi avesse sostituito perchè si era accorto che io proprio non ce la facevo.

C'è chi è nato per vivere in pubblico e chi per farlo in privato. I greci avevano ben chiara quella differenza, e al «rethor», allo «strategòs» all'«arcon», all'uomo pubblico, insomma, contrapponevano l'«idiotès», ossia il cittadino privato; e chissà che non annessero al modo di vita totalmente privato l'idea di una qualche forma di stupidità, se la parola «idiotà» oggi vuol dire ciò che vuol dire!

Ma, per non andar troppo lontano con le divagazioni, aggiungerò che alla mia sostanziale «idiotia», al mio senso di sdoppiamento si aggiungevano altre considerazioni sul rapporto con il pubblico, tutte strettamente legate con essi, tutte congiunte alla logica del timido e dell'«idiotà»: perchè la gente dovrebbe interessarsi alla mia persona? Perchè dovrebbe venire a sentire le cose che dico? Perchè disturbare il prossimo, che ha tante cose da fare, e costringerlo a dedicarmi un'ora del suo tempo? Non è sufficiente scrivere un libro, distribuirlo, e lasciare agli altri assoluta libertà di scelta tra l'acqui-

starlo, il leggerlo, e il disinteressarsene affatto? Questa forma di rapporto, pensiero, è assai più discreta, urbana, meno invadente.

In una pubblica presentazione invece v'è la verifica immediata di chi c'è e chi non c'è, l'eventuale ascoltatore potrebbe anche sentirsi obbligato a essere presente per ragioni di convenienza, di conoscenza, ecc., e non obbedire soltanto a un impulso spontaneo. Sono ragioni molto sottili, si capisce. Ma il timido è appunto un ragionatore sottile.

Eppure la mia naturale «idiotia» è scomparsa. Direi che ormai è svanita del tutto proprio la sera del ventinove maggio scorso, a Spilimbergo. Perché? Cos'è accaduto? Non tento neppure di giustificare il mio passaggio dalla schiera degli «idioti» a quella dei «retori», anche perchè forse potrei ricorrere soltanto a ragioni reperibili nei territori del signor Freud. Dico soltanto che è avvenuta, e che l'incontro e il dialogo con il pubblico di Spilimbergo è fra le cause determinanti. Il fatto è questo: per ragioni difficilmente valutabili strane barriere sono crollate, misteriose difficoltà si sono dissolte, è scoccata la scintilla della comunicazione.

Mi sono accorto non soltanto che l'incontro con la gente mi piace, ma pure che è necessario. Nel mio caso in particolare, perchè i miei romanzi sono di interpretazione piuttosto difficile (anche se facili di lettura), ed è veramente il caso di dire direttamente ai potenziali lettori i motivi da cui sono nati e i segreti di fabbricazione. Mi sono accorto che sono libri (gli ultimi due in particolare) che si prestano all'equivoco, e che interpretazioni sbagliate (magari in chiave ironica o satirica, io che detesto satira ed ironia) sono possibili.

Per dissipare gli equivoci nulla è più adatto del colloquio diretto con il pubblico, dove l'autore può dire, e chiunque può chiedere, dove tutto può essere direttamente chiarito, e si può stabilire un'immediata simpatia che è forse la condizione base per la nascita del rapporto scrittore-lettore.

So bene che un libro è sempre una provocazione fatta al lettore perchè

egli vi cerchi se stesso, perchè indaghi su di sé e rimetta di nuovo in discussione il proprio sistema di idee e la propria sensibilità. Anzi, i miei ultimi libri sono esemplari poichè «aperti», suscettibili di diverse interpretazioni. Per esempio, per quanto riguarda l'ultimo, La luna color ametista, si può certamente dire che ognuno di noi ha il suo Rabal, il suo mago, incantatore e illusionista diverso da quello dei suoi simili, e perciò può interpretare il personaggio e le sue follie a proprio talento.

Tuttavia l'incontro e il colloquio diretto con il pubblico può dissipare certe incomprensioni o idiosincrasie, può rimuovere segrete remore psicologiche, sbloccare alcune situazioni per cui un autore veniva accantonato, non considerato, giudicato in maniera sbrigativa, magari senza conoscerlo direttamente.

Ora in poi, da parte mia non mancherà certo la volontà d'incontro con il pubblico: soprattutto quelli dei piccoli centri. Purtroppo, la gente delle grandi città sembra non credere a nulla, neppure alla letteratura. A Milano o a Roma alla presentazione di un notissimo scrittore da parte di un critico non meno noto intervengono solitamente quaranta o cinquanta persone. A Spilimbergo, alla presentazione de Le botteghe del vino di Morandini e Borghesan ce n'erano più di trecento, a quella della Luna color ametista, non meno di centocinquanta.

Sono cifre che fanno riflettere. Nei piccoli centri evidentemente si crede ancora alla cultura, alla letteratura. C'è in essi una freschezza, una disponibilità entusiasmante, e per essi il discorso di coloro che vanno blaterando sulla morte della poesia e del romanzo non è che quello di lettori che si ascoltano con fastidio. Poichè anch'io credo alla narrativa, alla fantasia, ai miti, alle favole con immediatezza, freschezza e persino ingenuità, credo di aver trovato davvero i miei lettori e il mio pubblico, con i quali prolungherò il dialogo il più vastamente possibile, così come ho cominciato a fare una sera di maggio, a Spilimbergo.

Carlo Sgorlon

UN PIEGHEVOLE PER SPILIMBERGO

Da diverso tempo si sentiva la necessità di un pieghevole illustrativo che desse al visitatore di passaggio, al turista e agli stessi abitanti della zona, una prima presentazione storica e architettonica della città e dei dintorni, ed alcune indicazioni di carattere pratico.

La Pro Spilimbergo, in collaborazione con l'ente provinciale per il turismo di Pordenone, ha realizzato quest'anno l'interessante iniziativa che ha già ricevuto larghi consensi e che contribuirà ad una maggiore conoscenza della città, uno dei centri più belli di tutto il Friuli.

La presentazione è stata affidata alla professoressa Novella Cantarutti, che traccia in alcune annotazioni il profilo storico di Spilimbergo e che in un breve scritto poetico trasfonde tutto l'amore che ella sente per questo suo paese così concreto che mai si può

che ha gli spazi aerei del fiume e il richiamo dei monti.

Le fotografie sono di Pietro De Rosa e colgono alcuni aspetti della città ed alcune pregevoli opere artistiche tra i meno noti al grosso pubblico: dall'imponente profilo del castello visto dal fiume al malizioso angelo dipinto dal Pordenone sulla portella d'organo della chiesa dei SS. Giuseppe e Pantaleone, dal palazzo degli Spilimbergo di Borgo Valbruna all'angelo in marmo del Pilacorte nel Duomo, dal prezioso coro ligneo di Marco da Vicenza alla finestra gotica di un antico palazetto.

Spilimbergo ne esce certo con la sua faccia migliore, con l'aspetto di nobile città antica di cui dovremmo essere fieri ed imparare ad apprezzarla e conoscerla nei minimi particolari.

Il pieghevole, che si può trovare presso le edicole e le librerie della città e presso gli uffici della Pro Spi-

invito a guardare con occhi diversi e più attenti la città e i suoi dintorni, ricchi di preziose opere d'arte e di bellezze paesaggistiche.

Esso infatti contiene indicazioni per cinque itinerari in diverse località: il primo interessa le chiesette votive affrescate dal Pordenone e dai suoi più celebri allievi e comprende Gaio - Basaglia - Vacile - Lestans e ritornando Tauriano - Barbeano - Gradisca; il secondo suggerisce i ridenti colli di Castelnuovo e la preziosa chiesetta di Valeriano; il terzo indirizza verso Pinzano e la Val d'Arzino per scendere poi a Travesio e visitare la parrocchiale affrescata dal Pordenone; il quarto suggerisce la Val Tramontina e il lago di Redona, delizia dei pescatori, il quinto infine porta verso sud a Provesano, San Giorgio, San Martino e Valvasone le cui chiese parrocchiali contengono preziosi affreschi cinquecenteschi.

MOBILI
CONFEZIONI
Spilimbergo
S.N.C.
E. Soler
Concessionario di zona CUCINE componibili SNAIDERO - mostra permanente - via Udine

la notte dell'acqua

Racconto di NOVELLA CANTARUTTI

Erano seuti sul prato dove il fieno caldo lumigava nel sole. I due vecchi che lo avevano atteso per giorni, s'erano arretati a distare i covoni ed ora aspettavano silenziosi, mentre la luce moribonda avviva la valle e i monti opposti con le coltri dense di fosco già sciate dei colori d'autunno: il rosso denso dei faggi, il giallo dei carpini e le macchie cupe dei pini che salvano uno ai granaia ed alle rocce grigie.

Tutto era quieto nei prati intorno allo stavoio dove tenevano, uno all'autunno tardo, Bisù, una tranquilla vacca bruna che il provvedeva di latte, e ogni anno, deponeva un vitello bruno come lei. La vecchia parlava a Bisù come a un cristiano, specie quando le capitava di avere pensieri ai quali sapeva di non poter interessare il marito che la capiva poco. Allora esprimeva le sue ragioni alla bestia che mostrava di sentire quasi il disagio e l'inquietudine della padrona.

Quell'anno la stagione era stata faticosa per loro, e lunga com'era lungo quel pomeriggio con il sole molle che asciugava lentamente il fieno. I due vecchi non si guardavano, eppure i loro pensieri erano sospinti lungo un solco eguale da quell'estenuarsi delle ore nell'atmosfera, dal piovere nebbioso della luce sui prati e sui boschi. E, mentre osservavano quel quadro consueto, in attesa di portare a letto l'ultimo fieno della stagione, insieme, ma senza dirselo, stavano facendo il consuntivo dell'annata e, dietro a quello, del lungo vivere che avevano fatto insieme, il cui arco piegava e pareva andare a perdersi come la luce di quel pomeriggio.

Era stata una vita comune la loro, senza scosse, misurata dal ritmo delle stagioni, come sempre avviene per chi lavora la terra e resta condizionato dal freddo e dal caldo, dal sole e dall'acqua, dall'andamento delle semine e dei raccolti. Là, da loro, la terra era avara, una sottile coltre sul sasso, e avaro il sole che taceva per settimane, mentre la pioggia dilavava i seminati, imbrigliava i campi, marciva i fieni. E tutto era il silenzio delle invernate, quando il gelo stecchiva il bosco, irradiva i sentieri, oppure la neve faticava e soffocava tutto. Erano i tempi del fuoco, non più del focolare perché, ad un certo momento, il vecchio tornato dalla Francia, l'aveva abbatte per sostituirlo con una cucina che scaldava meglio l'ambiente. La donna però non aveva smesso di rimpiangere la fiamma che, in un modo diverso da quello di Bisù, le teneva pur essa compagnia e l'aiutava a far tacere i pensieri soprattutto a quietare una angustia che, senza che l'avesse mai confessata a nessuno, aveva trapiunto acutamente la sua vita di donna. Non aveva figli, e quei figli non erano scappati dentro un'angustia confortata dalla quale non poteva irradiarsi un dolore che si faceva appunto più intenso nelle ore vuote dell'inverno, quando sedeva a cucire o a far la calza, e solo il fuoco le teneva compagnia. Il suo uomo, di quei figli non nati, s'era astenuto sempre dal parlare, ma lei era certa che, per colpa loro, s'era alzato il muro invisibile che li divideva rendendoli quasi estranei malgrado l'apparente tranquillità del loro vivere insieme. Sembrava tuttavia che quella mancan-

za, avesse obbligato l'uomo a rendersi più forte, a moltiplicare la resistenza alla fatica ed era riuscito a trascinare anche lei nell'ambizione di bastare loro due soli a lavorare la terra; avevano di anno in anno bonificato certi terreni in monte sterpendoli, liberandoli dai sassi e riducendoli a prato. Erano riusciti a far tanto fieno quanto bastava a mantenere quattro mucche. Poi era venuta la guerra e loro, avendo cominciato ad invecchiare, erano stati costretti ad abbandonare i prati alti ed a ridursi con una mucca sola che bastava, del resto, al loro bisogno.

— E' ora di girare.
L'uomo si era alzato e lei lo imitò appoggiandosi al rastrello.

— E' asciutto, ma non secco.
— Di meglio non si può pretendere. E cominciarono a girare il fieno. Quando ebbero finito, si avviarono allo stavoio: era già ora di accudire a Bisù.

— Sei inquieta stasera? che hai?
Bisù sparpagliava il fieno e sembrava non ascoltare la donna che, prima la munse, poi le portò la polenta sminuzzata.

— Non stai bene? Forse senti il tempo; anche a me dolgono le ginocchia e tutte le ossa. Tornerà a piovere, e c'è tutto il fieno da portare su. Per fortuna è l'ultimo.

Quando ebbero ripulito il prato e portato nel fienile l'ultimo fascio, era quasi notte, e nuvole gonfie come otri occupavano il cielo e calavano sulle cime.

Chiusero lo stavoio, scesero il sentiero e attraversarono il ponte sul torrente torbido e ingrossato; si fermarono a guardare e lambirono con gli occhi il loro prato netto.

— Meno male che abbiamo finito.
— Meno male.

La sveglia la pioggia che sbatteva a raffiche secche contro la casa e si levò a sedere sul letto ascoltando: quel rumore vicino si sovrapponeva a un rombo minaccioso, come di tuoni lontani.

Si alzò piano e, scalza, scese la scala per affacciarsi alla finestrella del pianerottolo che era senza imposta: non si vedeva nulla ma si udiva più distinto e forte quel rombo che era forse d'acqua e proveniva dai due torrenti in mezzo ai quali si trovava il paese. Stette un poco a cercare inutilmente di forare il buio nebbioso che appariva nel quadrato della finestra, fin che si decise a scendere in cucina. Cerco l'interruttore, ma non c'era corrente; si accorse invece di posare i piedi sul bagnato: dalla porta sul cortile dove filtrava acqua e questo la spaventò, perché non era accaduto mai; la casa infatti era in leggero declivio e la cucina guardava a valle. Rifece di corsa le scale, scosse l'uomo dal sonno e, mentre cercava in un cassetto una candela:

— C'è acqua in cucina!
— In cucina? Ma che succede?
— Non so. Il diluvio.

Quando furono in basso, l'acqua che aveva già coperto il pavimento, splendeva nell'alone di luce della candela. Si guardarono stralunati:

— E' il torrente; è uscito dall'argine.
Pescando nell'acqua, raggiunsero il ripostiglio per cercare sacchi e trucioli, ma si accorsero che era inutile e che conveniva sistemare più roba che si poteva in alto, sopra i mobili e sulle

scansie del ripostiglio. Alla fine sedettero sui gradini a guardare l'acqua che saliva lentamente.

— raremo la morte del topo.
— Cne pensi, donna? C'era poca neve in montagna e a quest'ora lo sciocco l'ha già sciolta.

— Ma piove.
— E piove ogni anno d'ottobre, anche più di così.

Improvviso, un boato sordo riempì l'aria e la casa fu scossa da una ondata violenta; si trovarono in piedi, con l'acqua al ginocchio.

— E' la fine del mondo, uomo!
— vestiamoci, cate, e prendiamo con noi quelle quattro carte.

Trovarono le cose a tentoni, e, quando furono vestiti, tornarono sulle scale; doveva essere vicina l'alba bene non apparisse luce dalla finestra. Non pioveva più, si sentiva solo scorrere la numana. Sedettero sui gradini più alti e passo un tempo che dovette semorar loro lunghissimo; poi, con gran fatica, traendo le parole ad una ad una come per una confessione difficile in un momento definitivo, la donna parlò:

— Pauli, se ci tocca morire, prima tu devi perdonarmi.

— Di che?
— Per i figli.

— I figli, ora? Ma io li ho dimenticati da tanto tempo, Miluzze?

La rincuorò sentirsi chiamare con quei nomignoli affettuosi.

— Io no, Pauli, e neanche tu.
— Se Dio non ha voluto, io mi sono rassegnato e non ci ho pensato più.

— No, tu ti sei reso l'anima e te ne sei andato.
Pareva all'uomo che il discorso di lei, con quel «no» piantati in mezzo come chiodi, non avesse senso più di così.

— Sono andato pel mondo come tutti, ma sono tornato ogni stagione, ti ho scritto sempre. Che vai a pensare ora?

— No, intendo dire che mi hai lasciato col cuore, che non mi hai voluto più bene.

— Io? — L'uomo era tanto preso dal ragionare di lei che non sentiva ormai nemmeno l'acqua affannarsi contro i muri della casa.

— Hai creduto così tutti questi anni?
— Certo. Sono tanti anni che noi viviamo insieme e non ci parliamo più... parlare per intendersi.

Ora lui cominciava a capire; forse era vero quello che la donna diceva.

— Capita a tutti, quando si diventa vecchi, di vergognarsi a parlare, anche perché si crede di poter intendersi senza bisogno di parole. Mi pareva che per noi fosse così.

Lei attese prima di rispondere:

— Ma io avevo bisogno di parlare, e tu mi ascoltavi poco, meno di Bisù. Il nome della mucca caduta in quel discorso difficile li riportò alla realtà.

— Oh Dio! Bisù sarà morta!
— Se è uscito dagli argini anche il «Riu» lo stavoio è in basso e l'acqua l'ha di sicuro sepolto.

La donna si nascose il viso con le mani.

— Parla, Cate, io ti ascolto. Ti ascolto meglio di Bisù.

Le raccolse il capo nel cavo del braccio e stettero fermi ad aspettare che la notte finisse.

Novella Cantarutti

ACQUEFORTI DI ZIGAINA

una rassegna allestita dalla pro loco in agosto



"Dal Colle di Redipuglia" un'opera di Giuseppe Zigaina, esposta nella rassegna di Spilimbergo.

un luogo per l'amicizia

di LUCIANO MORANDINI

Non è facile stabilire perché e come nasca in noi l'amore per un luogo, per lo meno non è sempre semplice.

Dentro di noi si stabiliscono correnti sotterranee, scorrono umori strani, ci sentiamo investire da un benessere generale, ci sentiamo perfettamente inquadri nell'ambiente e diciamo: fa per me, mi sento a mio agio, mi piace.

Se poi in questo luogo nasce l'amicizia e sentiamo di inscrivere nella dimensione umana (cosa oggi tanto rara), allora il luogo ci si rimescola dentro e rischia di diventare parte di noi stessi, di quella nascosta dove solo l'occhio ben attento e sensibile può arrivare. Allora una strada, un paesaggio, una sfilata d'alberi raggiungono l'effetto di una medicina tranquillante e la corsa verso non diventa un'evasione ma la fuga incontro all'umano, i nomi si assumono ai nomi e ai volti, le marche dei vini, gustati al di fuori da ogni anonimato, un simbolo del legame fraterno e di tacita solidarietà.

Ma ecco il ponte che attraversa il Tagliamento: una straordinaria balconata sulla «grava», distesa a prendere il sole d'estate, figure solitarie, ma umanità che non riesce forse a «legare» con quella frastornante delle spiagge, che desidera svelenarsi dei rumori (quelli delle macchine che corrono abbastanza rare sulla strada arrivano come un soffio) e, accanto, molte volte, troppo spesso, il segno concreto della servitù militare: il mezzo cingolato, il cannone disumanante, freddo, tra le baracche grigie che sprangano l'ira.

Ma poi il verde ai fianchi della strada e, lontano, l'azzurro pietroso del monte. Ormai ci siamo: basterà non prestar occhio al cemento armato del nostro tempo che aggredisce e inoltarsi.

Archi, vecchie muraglie, porticati intessono la loro storia fabesca assieme a qualche splendente geranio dei balconi, mentre le bifore occhieggiano antiche.

Dopo la passeggiata profumata di fieno del Barbacane il Castello, cuore dell'antico borgo: una magnificenza di pace, di strutture architettoniche e di sbiaditi, ma nobilissimi colori. Giù

una distesa di viti sostenute dai bianchi paletti di cemento sul biancore del Tagliamento. Storia e natura, arte e silenzio caricano il corpo di mille messaggi mentre nell'occhio riemergono le immagini del Duomo o dell'Ancona solitaria, in mezzo all'aria morbida di profumi.

Soltanto in questa cornice si spiegano certi amici-Personaggi spilimberghesi. Uno, Gianni, vive nel suo universo di piazza San Rocco: è un quadrato, ma non manca niente; è il compendio dell'attività funzionale di una città e l'umanità si rincorre da una porta all'altra in attività o in pacifica distensione.

In questa sintesi di realtà, che può arrivare fino ai muraglioni vicini all'Ancona o al Castello, l'artista ricava le sue immagini fotografiche filtrate da un'acuta sensibilità.

Altro, Toni, dietro una apparenza spigliata e bontemponia nasconde la sua vera fisionomia ricca di riflessione ed inquietà.

Devo essere grato alle «Botteghe del vino» anche per avermi fatti conoscere, prima Gianni prezioso interprete dei motivi che vi ricorrono e poi Toni la sera della presentazione del libro al «Moderno».

Quella sera un altro stupore nacque per tanto calore, per la folla partecipazione, per l'attenzione della gente alla poesia.

Spilimbergo, da quella sera, mi sembra la sede più adatta a simili incontri e non mi stupisce che la Pro-Loco sotto la guida di Italo Zannier abbia qui un ricco fervore di iniziative e di intelligenti progetti come quello, ad esempio, di una sagra internazionale della poesia, poesia di scrivere in mezzo alla gente sui muri, nei punti più appropriati. Sarebbe un'occasione per trasformare la poesia in fatto corale, di piazza. Io penso che essa ne avrebbe bisogno e che Spilimbergo potrebbe diventare un punto regionale di grande attrazione, mi pare infatti che non esista luogo più fertile di questo.

Ma è forse l'affetto che gli porto e l'amicizia che vi ho trovata che me lo fa dire.

Luciano Morandini

PITTORI CONTEMPORANEI IN COLLEZIONI SPILIMBERGHESI

di AMEDEO GIACOMINI



"Nudi" di Renato Guttuso, una litografia esposta a Spilimbergo.

Documentare il livello culturale di una città è compito sempre piuttosto arduo. Chi voglia cimentarsi, per amore della propria gente, si trova di fronte a difficoltà che disorientano: ci si deve affidare al sicuro, al già storicizzato? S'ha da tentare la via dialettica delle proposte, o è meglio ricorrere a un test sociologico che possa avere il valore d'uno strumento di verifica? Quest'ultima è la strada meno facile, ma anche la più suggestiva. La tenta oggi la Pro Spilimbergo con una mostra d'opere d'arte appartenenti a collezionisti locali. La città prova ad interrogare se stessa, a chiedersi

quale sia il grado d'acculturazione raggiunto dai suoi abitanti nei riguardi della pittura del nostro tempo e delle sue conquiste ideologiche e formali; sottopone le proprie scelte di gusto e di cultura al giudizio d'un pubblico il più possibile vasto. Quali i risultati? Tocca a me parlarne per primo, e non credo di esagerare se affermo che la mostra risulta una delle più ricche, delle più serie e stimolanti apparse in questi ultimi anni nella nostra Regione. Documenta, basti dire, attraverso opere spesso notevolissime, quasi un secolo della migliore pittura friulana, italiana ed europea. Ciò che stu-

pisce non è tanto l'accuratezza delle scelte, la sicurezza con cui questi collezionisti si sono mossi nell'ambito terribilmente vasto e spesso confuso dell'arte contemporanea, ma soprattutto che abbiano saputo farlo (e lo testimoniano le date) quando i lavori che acquistavano costituivano l'avanguardia più accesa ed erano oggetto di critiche e polemiche spesso feroci. Chi vive in provincia infatti, si distingue, di solito, per essere conservatore, diffidente di fronte al nuovo, spinto ad accoglierlo solo quando sia stato sottoposto a un lungo processo di verifica. Spilimbergo, con questa sua mostra, si rivela in grado di non temere nessun confronto, a livello dei migliori nostri centri di cultura. Devo aggiungere a questo punto che per me non è stata una sorpresa. Amo questa città e la considero una delle più vive della nostra terra, a me cara da sempre non solo per le vestigia del suo passato glorioso, ma anche per la inusuale civiltà dei suoi abitanti, a molti dei quali mi lega una lunga, fraterna amicizia. Ciò che distingue, a parer mio, lo Spilimberghese, è proprio la sua inquietudine spirituale, il suo non irridersi mai nei puntigli di quella severa quanto vessatoria etichetta, che, se rende seri i friulani agli occhi del mondo, costituisce anche il loro maggiore difetto, quello che li fa diffidenti assai spesso e schivi negli umani contatti; l'essere lo Spilimberghese soprattutto sempre intelligentemente aperto ai problemi della vita ed entusiasticamente disponibile per le avventure dello spirito, quando le surroghi un'autentica sostanza d'umana verità. La mostra di oggi dunque costituisce per me la piacevole conferma che avevo visto giusto; una lezione di stile su cui m'auguro che i visitatori friulani vorranno meditare per trarne proficui e duraturi insegnamenti.

Amedeo Giacomini

IL DIO TAGLIAMENTO

di GIANFRANCO ELLERO

Il più grande fiume del Friuli, il fiume friulano per eccellenza, avrebbe, secondo alcuni studiosi, un nome di origine celtica latinizzato successivamente: *Tiliaventus* o *Teliaventus*. I Friulani lo chiamano *Tiliment* o *Tilimint* (ma anche, più raramente, *Taiament* e *Timent*), *Taiamento* i Veneti e *Tagliamento* gli Italiani. Secondo altri l'origine del nome sarebbe addirittura preceltica, perché i nomi delle acque o idronimi sono certamente i più importanti per scopi pratici e quindi i primi da coniare e da ricordare.

Ma più del nome, certamente affascinante e misterioso come tutti i nomi antichi, è interessante la personalità di questo dio imprevedibile come tutti gli dei dell'Olimpo e come tutti gli uomini ai quali il potere ha dato alla testa, cioè al novantanove per cento dei potentati.

Il Tagliamento ha un'anima liquida, che di solito non si vede, e un corpo fatto di ghiacciaie che sembrano ferme da sempre e che sono, in realtà, continuamente spostate, triturate, levigate da quell'acqua che di solito non si vede e che, quando si vede (ma allo stesso posto), assume l'aspetto di una azzurrissima a mezzogiorno, d'oro liquido nei tramonti d'inverno, d'argento satinato nei piovosi mattini d'aprile.

Eppoi la forma: immaginate un punto interrogativo (si può pensare un segno più misterioso?) lungo centosettanta chilometri, che assume l'aspetto di un fiume vero, di un fiume come si immagina che debba essere un fiume, ricco d'acqua, profondo, preferibilmente navigabile, come il Tamigi, la Senna, ecc., solo da Latisana al mare.

Da Latisana in su, per trecentosessanta giorni all'anno, tutto sembra fuorché un «corso d'acqua perenne». Lo stesso Napoleone, quando lo vide, lo giudicò un campo di battaglia ideale; e lui se ne intendeva tanto di campi di battaglia quanto di fiumi. Da Latisana alla Mauria il serpentaccio si è costruito un letto largo in media un chilometro con un materasso di ghiaie molto alto o, se si preferisce, profondo: a Codroipo, trenta metri! E fra le ghiaie, isole di sabbia, con alberi e uccelli, che il dio si diverte a costruire e distruggere di anno in anno, secondo un suo imperscrutabile piano. Spesso queste isole sono fatte di buona terra rubata ai campi delle alte rive durante le piene e assumono l'aspetto di vere e proprie boscaglie di dimensioni tali che neanche il dio è più capace di distruggere. Allora anche lui ha bisogno degli uomini, delle loro draghe e delle loro ruspe.

Gli uomini furono portati a sottovalutarlo, perché un fiume così, un fiume di ghiaccia, non si vede tutti i giorni, ma impararono presto a temerlo. Alla prima piena ottobre, quando sembra che sia tornato il diluvio univer-

sale e sul Friuli piove per tre giorni e tre notti senza tregua, videro il dio uscire dal materasso della sua lunga pigrizia ed avventarsi con inaudita violenza contro i fianchi delle montagne, trasformare in un'isola il colle di Osoppo, superare le alte rive e correre come pazzo per i campi, per i canali, per i letti dei suoi affluenti, per le lagune e i bacini della Bassa, come per vendicarsi di chissà quali torti. Forse invocarono Beleno, il dio solare dei Celti, e i Druidi dissero che bisognava alzare le sponde del letto. E chi poteva in quel tempo realizzare un progetto tanto difficile e costoso? Si poteva solo pregare gli dei, gli altri dei, perché lo tenessero buono, ma il *Teliaventus*, quasi ogni anno, usciva di senno ed erano lutti e rovine di villaggi o di castelli che crollavano, come a Varmo nel '500, e pareva di assistere all'invasione di un'orda inferocita.

Poi, dopo tanti anni, gli uomini costruirono anche gli argini e si sentirono finalmente al sicuro. Costruirono anche ponti in cemento, indistruttibili, perché erano stanchi di guardare il fiume a piedi o in carrozza sulle ghiaie interminabili di Spilimbergo. Ma dimostrarono la solita superbia, la solita spocchia di chi è troppo sicuro di sé e furono nuovamente puniti. Non capirono che ogni ondata di piena sposta a valle le ghiaie alzando il materasso, mentre, con l'andar del tempo, gli argini tendevano ad abbassarsi. Accadde così che nel settembre del sessantacinque e nel novembre del sessantasei, il fiume uscì nuovamente dagli argini e, di passata, spostò di sei metri a valle il pilone ovest del ponte di Pinzano!

Passata la tremenda ondata di piena ci furono altri lutti da piangere, altri danni da riparare, un ponte da ricostruire, gli argini da rinforzare e da rialzare, lunghi tratti dell'alveo da ripulire. Le acque color caffelatte rientrarono fra miliardi di sassi (intere montagne macinate con un lavoro di millenni) e il Tagliamento si ricompose nella sua maestosa e misteriosa grandiosità, apparentemente distaccato dalla realtà di quel Friuli che, come scrisse Erasmo di Valvasone, «*inter-seca et parte*». Ma visitando le valli dei suoi affluenti carnici, ghiaiosi anche quelli, quasi rami di un albero pietrificato, ci si accorse che la tremenda piena era legata, strettamente legata all'abbandono della montagna, cioè alla depressione economica friulana, causa prima dell'emigrazione e dello spopolamento. Nessuno aveva pensato che una piena apocalittica potesse essere interpretata anche come una diagnosi di un male economico-sociale, eppure il dio aveva aperto gli occhi dei Friulani, parlando un linguaggio arcano ma perentorio.

Non si è ancora capito se il Tagliamento divida o unisca il Friuli, non si sa come definirlo con precisione e si può discutere sul significato da attribuire alle sue piene. Molti le considerano solo come eventi dannosi e quindi negativi, altri le considerano anche come moniti salutari. Rimane comunque un dio dalla personalità ambigua, mai sazio di vittime umane (chi ha mai contato gli annegati nei gorghi delle sue «vene» estive?), di solito pigro e nascosto, a volte terribile. E', però, un fiume bellissimo, che con la sua sola presenza forma un quadro inimitabile. Da qualsiasi punto lo si guardi, fra i boschi verdi della Carnia o dal Forte di Osoppo, dal Monte di Ragona o dal castello di Spilimbergo, dal ponte di Latisana o dal faro di Bibione, lo spettacolo è sempre superbo e di solito appare improvvisamente, come una visione non programmata, perché il Tagliamento, data la sua natura particolare è attraversato da un numero di ponti certamente minore di quelli che si contano a cavallo della Senna nella sola città di Parigi e non ha permesso il sorgere di qualche città sulle sue rive. E' per questo che la sua presenza è vicina e lontana come quella degli dei. E' per questo che, anche a Latisana, vive oltre l'argine la sua vita solitaria e staccata da quella della cittadina. Ed anche vivendo a Spilimbergo non ci si accorge della sua presenza se non all'improvviso, scendendo verso la Chiesetta dell'Ancona o giungendo nel cortile del castello. Ecco, forse il punto più fortunato per assaporare la luce immensa del Friuli in un giorno di tramontana, quando le montagne appaiono senza veli di nebbie e il Tagliamento sbucca nel chiarore delle sue ghiaie dalla stretta di Pinzano e scorre (anzi no, dà solo l'idea del fluire, perché è solo un gioco di sassi bianchi) fino a confondersi col cielo fra due lembi di pianura, è proprio il castello di Spilimbergo!

Gli spilimberghesi, poi, hanno una tale confidenza con il fiume che piantano direttamente nel letto amplissimi vigneti e pioppeti, case e scuole, fruteti e squisiti asparagi. Si tengono, comunque, sotto riva, perché la prudenza non è mai troppa. Non ostante tutto, però, rimane un fiume selvaggio e pulito: sembra che la civiltà tecnologica non lo abbia ancora corrotto. Sarà meglio dire che non lo ha ancora completamente snaturato, perché ci sono diverse fabbriche che scaricano sostanze inquinanti nelle sue acque. A Pertegada, comunque, gli hanno eretto un monumento, per ricordare ai viventi che si tratta dell'unico grande fiume non inquinato in Italia. E' un bel record, dovuto, però, più alla natura del fiume che alla saggezza dei Friulani. Un record che va gelosamente mantenuto e migliorato.

Gianfranco Ellero

AMBIENTE SCOLASTICO E IMPEGNO CIVILE

di MURIZIO LUCCHETTA

Come può inserirsi la comunità studentesca di una città di provincia nel contesto dell'ambiente culturale, sociale ed economico che la circonda e del quale è emanazione?

E' un po' il problema che ci siamo posti tutti, studenti ed insegnanti dell'Istituto professionale di stato per il commercio di Spilimbergo durante l'anno scolastico 1971-72.

Già nella prima assemblea, infatti, dagli studenti sono stati sollevati alcuni problemi strettamente inerenti alla struttura socio-economica del mandamento spilimberghese.

Fondamentale è sembrata agli allievi la necessità di istituire in Spilimbergo anche la IV classe dell'Istituto.

Come è emerso infatti da un'inchiesta promossa con sensibilità e interesse dalla corrispondente del *Messaggero Veneto* Anna Maria Ronzat che si è sempre dimostrata vicina ai problemi dei giovani, solo un esiguo numero delle ragazze che ottengono il diploma di terza possono trovare immediate possibilità di impiego. Le altre, cioè la maggior parte, per non perdere inutilmente anni in occupazioni occasionali o domestiche, preferirebbero poter completare il secondo biennio del corso nell'attesa che anche nello spilimberghese la situazione economica offra maggiori possibilità di inserimento. Ecco anche perché agli allievi sta molto a cuore il problema dell'emigrazione. Un problema che è strettamente legato a quello precedente.

I giovani, anche se formalmente può apparire il contrario, sono molto legati ai loro paesi, alla loro terra di origine e il fascino della vita di città li attira fino ad un certo punto.

Nè è stata una riprova nel nostro Istituto il contenuto dei due numeri del giornale studentesco «Gruppo '72», fondato e redatto dagli studenti stessi, che in larga parte si riferiva proprio a problemi di carattere locale.

L'istituzione di un polo industriale nello spilimberghese, i problemi ecologici, quelli dell'emigrazione, la tutela e la valorizzazione delle bellezze artistiche e naturali, la conservazione e lo studio delle tradizioni popolari dello spilimberghese sono stati gli argomenti che di più i giovani hanno sentito e trasmesso attraverso le pagine del loro giornale.

Questo interesse dei giovani spilimberghesi per i problemi della loro comunità si è evidenziato anche nel corso della tavola rotonda tenuta dal Provveditore agli studi di Pordenone prof. Angelo Filippuzzi in occasione della consegna delle tessere della società Dante Alighieri.

Per quanto attiene ai problemi della cultura potremmo citare le puntuali recensioni riservate dagli allievi alle iniziative promosse a Spilimbergo da enti e associazioni. Citiamo ad esempio la presentazione della rivista «Pan e Vin» di Gianfranco Ellero già insegnante nella nostra scuola, l'interesse per i precedenti numeri de «Il barbacian», la mostra dei mosaici realiz-

zati su bozzetti di Aligi Sassu, la conversazione-recital di Nico Pepe su «La commedia dell'arte» e la presentazione del volume «Le botteghe del vino» con poesie di Luciano Morandini e foto dello spilimberghese Gianni Borghesan.

Tutte iniziative queste che gli allievi dell'Istituto di Spilimbergo hanno seguito con interesse, un interesse che fa sperare che gli enti che in Spilimbergo svolgono attività culturale possano in futuro avvalersi dell'aiuto, anche magari solo manuale ed organizzativo, di questi giovani.

E qualche forma embrionale di attività culturale propria gli allievi l'hanno pure tentata con la realizzazione di una mostra di pittura dedicata al paesaggio spilimberghese e con la raccolta di fiabe, racconti e ricette popolari effettuata nelle varie zone del mandamento.

Certo per realizzare queste cose si è dovuto bussare a molte porte. I vari assessorati della Regione e la Società filologica friulana hanno accolto l'invito rivolto loro dagli studenti e hanno potenziato la biblioteca scolastica dell'Istituto con un centinaio di pubblicazioni, alcune molto pregevoli e tutte comunque interessanti, che hanno costituito oggetto di gruppi di studio durante l'anno scolastico.

Particolare riguardo è stato riservato nell'attività didattica al piano quinquennale di sviluppo regionale, alla situazione economica dei vari comuni del mandamento, alle varie ipotesi di assetto territoriale, allo studio monografico delle principali attività economiche esistenti nella zona.

A chi legge tutte queste cose potrà sembrare presuntuoso e forse superficiale mettere ragazzi e ragazze di età compresa fra i quattordici e i diciotto anni davanti a problemi di questo tipo.

Quello che invece è estremamente valido è che sono proprio loro invece che ci richiedono di essere guidati con onestà e disponibilità in impegni di questo genere. E questa profonda soddisfazione che come insegnanti possiamo provare è offuscata solo dal fatto che forse questi entusiasmi, queste generosità, queste energie dovranno in molti casi essere sacrificati a motivo di disagi, situazioni di famiglia, di mancanza di mezzi e di altri motivi davanti ai quali conta la personalità e la capacità degli individui.

Ci chiediamo talvolta se il nostro impegno, se i nostri ideali, la parte migliore di noi che cerchiamo di dare nelle aule per ritrovarci un domani in una società migliore, più giusta, costruita da loro meglio di come non l'abbiamo costruita noi, possano realizzarsi concretamente nei giovani che passano attraverso le nostre scuole. Noi crediamo di sì e per questo abbiamo cercato di verificarlo anche a livello di ambiente locale.

Maurizio Lucchetta

RICORDO DI ROSALBA PICCININI

di NOVELLA CANTARUTTI

Quando la professoressa Piccinini compariva in fondo al corridoio, la classe, a colpo, frenava il breve disordine dell'intervallo per ricomporsi, tutti in piedi accanto al banco e, se le teste continuavano a muoversi, Lei si fermava sulla porta ad attendere il perfetto silenzio, prima di pronunciare quell'«Asseyez vous!» il cui tono denunciava subito l'umore di mademoiselle.

La lezione di francese era, nella nostra scuola, quella che, volenti o non, seguivamo con maggior scrupolo, ed era anche la materia che ci richiedeva, per il lavoro a casa, più tempo. La professoressa Piccinini era ben convinta che una lingua si impara usandola, e non mandando a memoria quattro regole; da quei tre anni di corso noi dovevamo uscire sapendo parlar francese, e non per modo di dire.

La conversazione cominciava il primo giorno di scuola con il «Bonjour» e le altre formule di saluto che dovevamo ripetere e ripetere finché non ci usciva di bocca la pronuncia esatta. Mademoiselle usava di rado l'italiano, poche parole riservate di solito ai rimproveri che si alzavano di tono quando le nostre battute erano superlative. Non credo che ci sia, tra i suoi ex-allievi, uno che abbia dimenticato le lunghe ore di esercizio davanti allo specchio che faceva parte del corredo obbligatorio, durante le prime settimane di francese, e che serviva a farci controllare, attraverso i movimenti delle labbra e della lingua, l'esatta pronuncia. Le boccacce, le nostre e quelle dei compagni, che lo specchio ritraeva fedelmente, potevano metterci addosso una incontenibile voglia di ridere, ma le occhiate fulminanti di Mademoiselle o una battuta secca bastavano a strozzarci in gola la risata.

Eppure, con questo sistema di ore sfruttate fino alla buccia, di sforzi per metterci in familiarità con suoni, parole, costrutti, noi imparavamo un francese senza sbavature e finivano per scoprire, a poco a poco, le crepe della severità indeclinabile, sotto la quale si nascondeva l'umana e intelligente sol-



Nella foto: la prof. Rosalba Piccinini

lecitudine della professoressa Piccinini che viveva, come di pane, della scuola e degli allievi. Seguiva, anche a distanza di molti anni, i successi di quelli che procedevano negli studi o che raggiungevano, per proprio merito, posizioni di rilievo, e ne godeva come di un bene che la toccasse direttamente.

Mademoiselle non era tuttavia la tipica professoressa brava, severa, cristallizzata; l'estro, la vivacità, l'interesse per la cultura come arricchimento della sua personalità non le vennero meno neppure quando dovette abbandonare la scuola, rinunciare ai consueti viaggi in Francia e ridursi in una solitudine insoddisfatta. La debolezza fisica che s'era accentuata negli ultimi anni, non riuscì ad intaccare le risorse del suo spirito irrequieto e teso alla continua ricerca di qualcosa che, in fondo, aveva trovato appagamento solo in quel gusto, tra intellettuale ed umano che viene dal conoscere e dal saper trasmettere efficacemente il sapere.

Il suo metodo, grazie al quale gli allievi mai potevano permettersi il lusso di restare passivi, meriterebbe un discorso a parte, tanto era dinamico e moderno in tempi di nozionismo imperante soprattutto nell'insegnamento delle lingue.

La professoressa Piccinini era arrivata tra noi nel 1921, quando l'Amministrazione comunale presieduta da mio padre si adoperò a dare il via all'istruzione media a Spilimbergo creando due istituti: la «Scuola di musica» e quella che funzionò dapprima come «Scuola tecnica comunale». Rispondevano entrambe alle necessità dell'intero mandamento dove non esistevano istituti d'ordine medio. La «Scuola tecnica comunale» (più tardi «Scuola complementare pareggiata "G. Carducci"») cominciò con due classi che, come ricordano bene i primi allievi, furono sistemate provvisoriamente nell'edificio del vecchio asilo «Marco Volpe» in viale Barbacane; l'anno seguente venne portata a compimento un'ala nuova attigua al fabbricato delle scuole elementari, che ospitò fino al 1954, gli istituti medi.

La scelta degli insegnanti fu fortunata: accanto al preside prof. Sartori, c'erano appunto la prof. Piccinini, la prof. Costa per la matematica, il prof. Baldini per il disegno ed altri che lasciarono una traccia ben definita e valida nei ragazzi che studiarono sotto la loro guida, e che, leggendo queste righe, potranno certamente ricordarli.

Insieme con il prof. Baldini che disse poi anche la «Scuola di musica», Mademoiselle o la Francesina, come s'era soliti chiamarla, rimase tra noi vent'anni, i più belli della sua carriera, e Spilimbergo fu per Lei che proveniva da Mantova, una seconda patria dove stabilì rapporti ed ebbe amicizie durevoli. Lasciò il nostro paese nel 1942, periodo in cui le sue idee politiche (non aveva mai accettato il fascismo) ne rendevano poco sicura la posizione a Spilimbergo.

Cominciarono così gli anni veneziani, ma a Venezia dove pure insegnò per un lungo periodo, si sentì sempre

DITTA fondata nel 1853

Menini Pilade

• OMBRELLI • BORSETTE • CAPPELLI
• CALZATURE • VALIGIERIE

ASSORTIMENTO - QUALITÀ - PREZZO

SPILIMBERGO CORSO ROMA, 1

un po' straniera ed esiliata. Avrebbe potuto tornare tra noi, se non l'avesse trattenuta in quella città l'attiva vita culturale, le conferenze, i corsi, i concerti dei quali fu assidua frequentatrice anche quando le energie fisiche cominciarono, senza che Lei tuttavia si adattasse, a venire meno. A Spilimbergo però tornava sempre, risospinta dalla nostalgia degli amici e dei luoghi, anche per lunghi periodi; qui la colse, tre anni fa, una grave malattia che riuscì a superare, ma che naturalmente le tolse la possibilità di continuare la vita attiva a cui era abituata. Si ritirò piano, quasi senza che gli amici se ne accorgessero: si diradarono le sue lettere e, dalla Casa delle Suore Elisabettiane all'Arcella di Padova, dove s'era ritirata, non poté più rispondere al telefono, negli ultimi tempi. Rispondeva la Superiora che la assistette e che annunciò l'improvviso aggravarsi della malattia, poi la fine, la sera del 5 marzo.

VISITATE LA MOSTRA

acqueforti di zigaina

5-20 AGOSTO SPILIMBERGO

Novella Cantarutti

Intervista con il dott. Gonano sì alla scuola a tempo pieno, ma...

Da due anni funzionano nella Regione alcuni Centri scolastici di scuola a tempo pieno e tra questi quelli di San Giorgio della Richinvelda, di Domamin, di Lestans e di altri paesi del mandamento.

La Pro Spilimbergo, che è sempre stata particolarmente attenta ai problemi culturali e alle varie innovazioni scolastiche che possono interessare la comunità spilimberghese, ha voluto porre alcune domande sull'argomento al direttore didattico dott. Nemo Gonano, esperto del settore, per un primo consuntivo dei vantaggi e delle carenze che la nuova istituzione della scuola a tempo pieno presenta, chiedendogli in particolare di porre l'accento più che sui vantaggi — in quanto sufficientemente noti per la già ampia pubblicistica in merito — su alcune carenze dell'istituzione e sulle varie possibilità di colmarle.

D. Nella scuola a tempo pieno si è verificato il raddoppio degli insegnanti; in una stessa classe si alternano cioè due maestri: uno al mattino e uno al pomeriggio.

R. C'è di utile ai fini di una migliore formazione culturale, sociale e psicologica del fanciullo?

R. Il raddoppio puro e semplice degli insegnanti è — a mio avviso — un errore pedagogico-didattico: difficilissimo è «combinare» un piano di attività in comune da distribuirsi parte nella mattinata e parte nel pomeriggio.

Gli allievi — non dimentichiamo quanto è suggerito dalla psicologia in questo particolare stadio dell'età evolutiva — tendono come a perdersi, a perdere la propria identità, la propria capacità di riflessione immessi come sono, giornalmente, in un mutamento di interventi educativi diversi per le persone protagoniste e per i tipi di attività.

D. Il raddoppio torna utile, forse, al fine di un maggior impegno e rendimento degli insegnanti?

R. No, non torna utile, anche perché gli insegnanti vengono attratti eccessivamente dalla specializzazione, dalla tecnica e, conseguentemente, tendono ad assumere più la figura del prestatore d'opera a ore che quella dell'educatore in senso lato. Il rapporto educativo cioè viene compromesso nelle sue caratteristiche di fondo.

Questa osservazione non è solo mia, ma è di molti insegnanti che la soffrono in maniera frustrante.

Si deve anche dire che l'utilizzazione degli insegnanti del pomeriggio, per quanto la si voglia studiare, sarà sempre scadente, in quanto urta con delle precise scansioni biologiche che tolgono buona parte della giornata al tempo educativo vero e proprio.

D. Si può in qualche modo ovviare a questi inconvenienti tenendo presente l'attuale normativa giuridica e muovendosi quindi in modo realistico?

R. A mio avviso sì. Tre strumenti giuridici possono venirci incontro: il Regolamento Generale del 1928 tuttora in vigore per quanto riguarda l'orario, le circolari sulla scuola materna per quanto riguarda il personale assistente, la legge 820 per gli insegnamenti integrativi.

D. Potrebbe darci in merito qualche spiegazione più ampia?

R. Il Regolamento prevede che l'orario normale delle lezioni nelle scuole elementari sia di 25 ore settimanali da impiegarsi in forma divisa o in forma unica. Tutti ricorderanno che nella massima parte dei casi un tempo era adottato l'orario diviso (9-12 / 14-16 con vacanza il giovedì), successivamente ha prevalso il criterio dell'orario unico senza vacanza intrasettimanale. A mio avviso l'orientamento attuale verso la scuola a tempo pieno dovrebbe richiedere — in forma generalizzata — il ripristino dell'orario diviso: in questa maniera avremmo un primo risultato nel ritorno all'insegnante unico nella mattina e nel pomeriggio.

D. D'accordo, ma, in una scuola a tempo pieno, chi sorveglierà i ragazzi durante le ore della mensa, dei trasporti, della ricreazione?

R. A tal fine dovrebbero essere assunte — in analogia a quanto il Ministero — fa per le scuole materne statali — delle assistenti o monitori, o animatrici che dir si voglia. Esse dovrebbero occuparsi del tempo educativo «attenuato» e cioè dell'accompagnamento casa-scuola-casa, dell'assistenza alla mensa, della conduzione del gioco nelle prime ore pomeridiane. Il numero di dette assistenti potrebbe essere nel rapporto di 3 a 1 (tre insegnanti e una assistente).

Ciò, tra l'altro, permetterebbe una grossa economia sul piano finanziario.

D. Ma per alcune materie integrative non è preferibile — anche a livello di scuola elementare — che l'insegnamento venga affidato a personale specializzato?

R. Certo, per alcuni insegnamenti integrativi dovrebbe essere utilizzata la legge 820 che prevede istituzioni di posti con orario settimanale di 25 ore.

Ad esempio, l'educazione fisica preventiva e correttiva, la musica e il canto corale, alcune particolari attività espressive, richiedono senza dubbio personale competente e quindi specializzato. Durante tali insegnamenti però (come avviene già per la religione) il maestro di classe dovrebbe essere presente, anche per i legami che egli deve instaurare con la sua attività

didattica.

D. Che cosa di veramente buono Lei ha trovato nell'esperienza delle scuole a tempo pieno?

R. Il dato largamente positivo emerso da questa esperienza è l'importanza dello scambio di idee tra insegnanti, la formulazione di loro ipotesi diverse, la varietà delle strumentazioni didattiche proposte. La giornata del sabato, attualmente riservata a questo lavoro, si è rivelata di fondamentale importanza e pertanto non va persa. Qui occorrerà distinguere tra orario di insegnamento (25 ore settimanali) e orario di servizio: anche attualmente la preparazione dei piani di lavoro mensile, del piano di lavoro giornaliero, della correzione dei compiti, è fatta in orario extrascolastico. Si tratterebbe di apportare una modifica: ciò che oggi, nelle scuole tradizionali, si fa da soli, a casa, dovrà essere fatto assieme agli altri a scuola. Potrà essere anche rivisto il compenso per prestazioni complementari — voce già presente nello stipendio — in maniera da renderlo adeguato a delle prestazioni che fossero superiori alle attuali. Siccome tale voce è poi legata alla effettiva presenza, ciò potrebbe avere dei risvolti positivi anche su certe assenze.

D. Ma se questo scambio di idee è tanto importante, esso non dovrebbe valere solo per le scuole a tempo pieno, ma per tutte!

R. Naturalmente. Ed è per questo che posso anticipare che anche a Spilimbergo, a partire dal prossimo anno, gli insegnanti delle classi parallele si troveranno periodicamente per scambiarsi delle idee sul piano metodologico, osservazioni sugli alunni, sulla comparazione degli elaborati, ecc.

Posso anche dire che questa idea (che in fondo fa lavorare di più ma che dà una migliore scuola alla comunità) è stata accettata volentieri da tutti gli insegnanti di Spilimbergo con cui ho avuto modo di parlarne.

Ciò torna a tutto loro onore e Spilimbergo dev'esserne grata.

Le indicazioni emerse dalle proposte del dott. Gonano sono certamente utili per fare della scuola elementare quella che deve essere «la scuola degli elementi», di base, dei fondamenti. Attività di genere più «elevato» sono maggiormente produttive a livello di scuola media e di scuola media superiore: l'età dai sei agli undici anni richiede serenità nell'ambiente educativo, una non dispersività di interventi, un senso di sicurezza derivante dal mondo degli adulti. Successivamente le articolazioni potranno essere più dialettiche. A livello di scuola di base è giusto preoccuparsi di formare personalità di base.



BISARO ENRICO

TRATTORI ED ATTREZZATURE AGRICOLE

Ufficio - Magazzino - Officina

SPILIMBERGO

Pordenone

Via Umberto I, 33

via Rivierasca

G. DONADON & F.

TESSUTI E CONFEZIONI

Esclusivisti confezioni: MARZOTTO - ABITAL - GIVAL

SPILIMBERGO

PROFUMERIA

ALBINA FORNIZ

Commissionaria delle migliori marche - Articoli sanitari

SPILIMBERGO

VIA ZORUTTI, 6

BOUTIQUE da Saola

CAMICIE - CRAVATTE
MAGLIERIA DONNA - UOMO

TUTTO PER I GIOVANI

SPILIMBERGO

CORSO ROMA

L'Istituto «Maria Ausiliatrice» di Spilimbergo anche per il prossimo Anno Scolastico 1972-73 offre la possibilità di un dopo-scuola per le studentesse delle Scuole Elementari, Medie e Professionali.

Inoltre esiste la possibilità del convitto, dal lunedì al sabato per quelle studentesse che trovano troppo disagiata la ritorno giornaliero a casa.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione:

Istituto «Maria Ausiliatrice»
Via Bortolussi, 14 - tel. 2089
33097 Spilimbergo (PN)

degnata onorificenza

IL PREMIO EPIFANIA AL MAESTRO SEVERINO GIACOMELLO

Il 6 gennaio u.s. si è svolta a Tarcento, alla presenza di parlamentari e di altre autorità regionali e provinciali, la cerimonia di consegna dei premi Epifania per l'anno 1972. Fra i tre premiati figura il nostro concittadino cav. Severino Giacomello.

Il maestro Giacomello è cresciuto all'ombra di Plevatolo, geniale ingegnere e matematico, e si è poi inserito nella Scuola Mosaicisti di Spilimbergo in un momento in cui le arti figurative, tra cui l'arte musiva, subivano il travaglio dei tempi nuovi.

Nel frangente difficile, coadiuvato dall'amico prof. Fred Pittino e da tutti gli altri maestri, egli ha diretto la Scuola per oltre un quarto di secolo, con sapienza e buon senso, con entusiasmo e tenacia, superando difficoltà di ogni genere pur di rialzare il prestigio di un Istituto che è unico in Europa.

Fra tanti allievi non pochi sono asfatti a fama e prosperità. Nei maggiori centri di applicazione del mosaico di tutto il mondo, da New York a Washington, da Parigi ad Amsterdam e nelle più importanti città italiane, gli artefici delle più vistose applicazioni sono artisti e impresari, che hanno conseguito il diploma di mosaicisti della nostra Scuola.



All'amico Giacomello la Pro Spilimbergo ed il «Barbaccian» rinnovano le più vive felicitazioni.

Vittorio Pitussi

Desiderate ARREDARE BENE la vostra cucina? allora sappiate che

NOI in questo ci siamo specializzati

POSSIAMO SODDISFARE LE VOSTRE ESIGENZE CON:

CHE POTRETE AMMIRARE
E SCEGLIERE NELLA NS.
ESPOSIZIONE IN LOCAL.
"PONTE ROITERO"

- i 4 modelli
- i 6 modelli
- i 6 modelli
- i 3 modelli

- CARLOT**
- CASAGRANDE**
- CIANI & DOLSO**
- SARE**

nei
loro
diversi
colori

MARCOS & LENARDUZZI

LABORATORIO - viale BARBACANE, 43

SPILIMBERGO

IN MARGINE AL BARBACIAN

O DI COME GESTIRE UN GIOCO

di GUIDO SEDRAN

Immaginaria (ma non troppo) conversazione fra tre interlocutori (A - B - C) (noticina: al monologo, al solipsistico sproloquio, al delirante assolo, si preferisce l'antica, pacata sanità del dialogo.)

A. scoraggiato in partenza, a volte burbero, che taglia corto; a volte ironico, staccato.

B. quello che 'vuol fare', dal discorso ora inciampante, ora critico e misurato, leggermente sproloquiale e discorsivo.

C. modo di fare calmo, di chi vuol darsi un contegno.

Alla presenza del registratore (tolem sacro) c'è un po' di imbarazzo iniziale; poi si comincia. Dapprima balbettanti, poi sempre più sicuri, franchi, tracotanti infine, finché ognuno si dimentica degli altri e segue il suo particolare punto di vista con una ostinazione che spezza il carattere dialettico della conversazione che ritorna monologo.

E si conclude così questo 'caos del triperuno' in cui l'autore, dopo esser stato trino (A, B, C), ritorna ineluttabilmente uno.

Ripartiamo le parti più salienti e interessanti del discorso, chiedendo venia per questo agli interlocutori. Si consolino sapendo che abbiamo mantenuto, anche 'tagliando', il significato esatto di quanto da essi detto.

A. (quasi scandendo) Il *Barbacian* è un giornale di paese e come ogni giornale di paese è chiuso, limitato...

C. (interrompendo, candidamente stizzito) Ma il giornale è invece aperto a tutti.

B. Lo slogan 'aperto a tutti', è deviante in quanto è aperto solo a coloro che desiderano scrivervi per fini più o meno personali, più o meno politici.

A. Il soddisfare le foie dei vari relatori è il suo compito principale.

C. Ma c'è stato per esempio qualche articolo di...

B. (prevenendolo, con tono di chi risponde a uno che le spara grosse) Non mi dirai, adesso, che uno scritto dei mostri sacri della 'cultura' nostrana possa servire ad alzare le sorti di un giornale!

(Riprende calmo, ma secco) E' qualcosa di più che non va, è l'impostazione stessa di questo foglio, che sotto l'apparenza dell'anonimato ideologico e politico si innesta invece benissimo (e forse anche coscientemente) in tutta una serie di interventi politici e come!

A. E chi vi dice che anche questa

nostra conversazione non possa servire all'economia del giornale i cui redattori e finanziatori potranno così dimostrare la loro magnifica tolleranza?

Operazioni di questo genere sono molto note alla stampa. Cambiare qualcosa (o farsi vedere qualcosa di diverso) prevenendo gli avversari perché tutto resti come prima.

C. (che vuol mettere le cose a posto; tra il sorriso e il rimprovero) Ma voi state esagerando: noi diamo solamente alla gente, agli emigranti soprattutto, quello che si aspettano...

A. (svagato, come di transito) E magari quello che si meritano.

B. (visibilmente soddisfatto, a C.) Ed è proprio qui che ti volevo!

Sono senz'altro d'accordo con te nel dire che la funzione del giornale sta proprio nel dare a tutti ciò che vogliono. Ma è anche in questo che non sono d'accordo col *Barbacian*. Il perché è facile da spiegare.

Una cosa prima di tutto appare chiara, che il giornale è da iscriversi in quel substrato che viene definito sottocultura...

A. Appunto perché 'sub'.

B. (riprendendo) Sottocultura, parola spesso di comodo. Cerchiamo di definire questo termine e di stabilire la differenza con un altro oltremodo usato: cultura.

Secondo una definizione moraviana, nella cultura i valori sono valori, mentre nella sottocultura i valori sono i nomi culturali degli interessi; quanto dire che la sottocultura è una commedia che gli interessi recitano a se stessi e agli altri fingendo di essere valori culturali.

Aggiungerei che nella sottocultura tutto è confuso, astratto, sfumato; ed è proprio questo il carattere del *Barbacian* che sfugge a qualsiasi definizione.

C. (risentito) Ma ci sono stati interventi di persone veramente di cultura.

A. A proposito dell'abuso di cultura...

B. Ammesso che fossero persone degne di tale nome, come ho già detto la fisionomia del giornale resta invariata perché sotto l'apparente elasticità esso è rigidamente indirizzato.

Nella iterazione esasperante, nella banalità generale non è certo un articolo interessante che può 'muovere' qualcosa.

C. (ingenuo) Muovere cosa?

B. Aprire un dialogo, per esempio.

Bisognerebbe porre domande invece di dare soltanto risposte, strutturando così tutto in un quadro ben ordinato: persino l'emigrazione!

C. Anche intorno a questo argomento si è parlato.

B. (non badandolo) L'emigrazione è vista come un male congenito e inscindibile dalla realtà del paese. Una qualsiasi intervista, sotto il pretesto della ricerca sociologica, non fa che confermare questo.

A. Quando non finisce nella commozone generale.

B. Fino a che il lettore dice (o si fa in modo) che dica sempre sì, sì, sì, non si giungerà mai a nulla. Bisogna che dica no!

C. (con l'aria di chi dice - Ti ho incastrato -) Ma allora tu, cosa proponi?

B. (pacato quasi aspettandosi). Io, non propongo niente, constato soltanto.

Potrei però dire che le varie relazioni andrebbero bandite dal giornale e invece poste (preferibilmente anonime o burocraticamente asettiche) in un'apposita bacheca, ad uso della comunità. Il *Barbacian* diventerebbe veramente l'organo della Pro Spilimbergo, che invece di buttare in faccia alla gente quello che fa (le mostre, il cineclub, ecc.) dovrebbe accompagnare il proprio operato con una critica e con un inquadramento... ideologico se vogliamo.

A. (che sembra sbuffare dopo il lungo silenzio; drastico) L'unica cosa seria sarebbe abolire del tutto questo foglio, o lasciarlo addirittura così com'è: centro di raccolta di tutti i non arrivati grafomani spilimberghesi. Almeno così (sorridente) ha una sua funzione psichica di sfogo!

Un intervento 'diverso' non sarebbe capito, accettato. Il giornale (alzandosi dalla sedia e avviandosi verso la uscita) rispecchia la squallida vita del paese ed è perciò esso stesso squallido. E' divenuto per di più parte delle abitudini di chi lo legge. Ognuno vuol trovarlo così com'è: l'emigrante, il sindaco, il parroco...

La nostra conversazione (girandosi un'ultima volta prima di uscire) è stata perfettamente inutile...

Postilla: va da sé che il giuoco (che di un giuoco si tratta) ha fine a se stesso, che da sé sempre ricomincia e che le sue combinazioni sono infinite. I vari pezzi, come cubi-giocattolo, possono essere montati, aumentati o diminuiti a piacere.

Si avrà così (quando la conversazione non più guidata a un fine nel montaggio, non finisce per far parte a sé) un ritratto sempre diverso, volta a volta arrabbiato, risentito, ragionato, ecc., del giornale.

IL GIUOCO E' APERTO A TUTTI.

Guido Sedran

Lettera aperta all'assessore all'urbanistica della regione

Preg.mo signor Assessore,

ho appreso dalla stampa quotidiana che il tanto atteso Piano Urbanistico Regionale è, finalmente, cosa fatta e quindi il cittadino, sia esso pensoso o meno della cosa pubblica o sua privata, può prenderne visione e sapere cosa come e perché l'Assessorato all'Urbanistica, di cui Lei è titolare e responsabile, prevede di realizzare, magari come "ipotesi", nei prossimi anni a beneficio o a danno degli sperduti borghi e delle città della nostra Regione.

E fin qui bene, perché è evidente che per fare una qualsiasi cosa nel meno peggio dei modi è necessario prevedere, analizzare ed individuare dei punti fermi che possano servire a sviluppare quanto poi si dovrà fare.

Uno di questi punti fermi, secondo me, poteva benissimo essere individuato nella necessità di stagnare, finalmente, l'atavica emorragia di forze valide che per sopravvivere sono costrette a lasciare le nostre belle vallate non trovando in loco sufficienti posti di lavoro.

Per risolvere questo problema, si sa, sono necessari insediamenti industriali, i quali però, guarda caso, hanno estremo bisogno di collegamenti viari rapidi ed efficienti, e quindi non si può "ipotizzare" un polo di sviluppo industriale, come dovrebbe sorgere da noi, senza prevedere di dotarlo delle necessarie infrastrutture fra le quali, in primo piano, quelle viarie.

Ed allora quando apprendo che Lei, in contrapposizione alla « Meschio-Gemona » tanto attesa ed auspicata da queste genti, propone una « direttissima Meschio-Udine » il tracciato della quale, se non vado errato, secondo la

Sua "ipotesi" dovrebbe passare a sud di S. Martino al Tagliamento lasciando l'intero Mandamento di Spilimbergo completamente privo di collegamenti viari di questo genere mentre la parte sud della nostra Provincia è servita da un'inflazione di strade statali, autostrade o superstrade, mi viene spontaneo il chiedermi che cosa Lei hanno fatto di tanto male i cittadini che hanno avuto la sventura di nascere o di venire ad abitare da queste parti. Perché proprio ho il vago sospetto che Lei nutra alquanto antipatia per noi spilimberghesi...

E non mi dica che la soluzione prospettata sia il migliore risultato degli studi dei Suoi tecnici, perché mi è facile risponderLe che altri e parimenti validi tecnici prospettano soluzioni diverse ed altrettanto, almeno, valide e che hanno il pregio, almeno per noi di qui, di tenere nel debito conto quei diritti che anche Lei, nei Suoi, giornalierei direi contatti con i potenziali elettori tanto ama rammentare, ma che però con la soluzione da Lei "ipotizzata" in questo Suo piano non si vede come possano essere rispettati.

Ed allora se così deve essere, abbia il coraggio signor Assessore di far sapere agli spilimberghesi che devono rassegnarsi, che devono continuare ad emigrare, ad abbandonare i loro paesi e magari a non ritornarvi più.

Anche perché può darsi che i Suoi interessi elettorali La consiglino a soddisfare altre parti della Regione, chi lo sa...

Con la speranza di sembrarLe almeno leale, si abbia signor Assessore il mio modesto saluto.

Giuseppe Marcos
Cittadino di Spilimbergo

nelle antiche cantine del castello di spilimbergo, la

3^a MOSTRA - CONCORSO DEI VINI DELLA REGIONE

5 - 20 agosto 1972

FOTO — CINE — OTTICA

BORGHESAN

SPILIMBERGO



ESECUZIONE DA QUALSIASI RICETTA OCULISTICA
LABORATORIO SPECIALIZZATO E AUTORIZZATO
PER LENTI CORNEALI GALILEO

BANCA DEL FRIULI

ISTITUTO DI CREDITO INTERREGIONALE FONDATA NEL 1872
CAPITALE SOCIALE E RISERVE 4.310.000.000
Direzione e Sede Centrale: UDINE

56 FILIALI - 4 AGENZIE DI CITTÀ - 9 RECAPITI - 11 ESATTORIE

Banca Agente per il Commercio con l'Estero

Tutte le operazioni e servizi di Banca, di Cambio e di Commercio con l'Estero

Operazioni in Titoli

- Mutui quinquennali ordinari
- Prestiti speciali a tasso agevolato per:
- l'Agricoltura
- l'Artigianato
- la Media e Piccola Industria
- il Commercio
- l'Industria Alberghiera e Turismo

Servizi di Esattoria

Servizi di Cassa continua e di Cassette di sicurezza presso la Sede Centrale e le principali Filiali

DEPOSITI FIDUCIARI
182 MILIARDI

MEZZI AMMINISTRATI
OLTRE 212 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

RECAPITI: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

un palazzo che aspetta

di ANNAMARIA RONZAT

Palazzo Spilimbergo di Sopra — un'elegante costruzione fatta erigere dai conti nel XV secolo — aspetta in silenzioso abbandono un acquirente che lo sappia valorizzare e che faccia risuonare di passi e di voci le sue sale spaziose.

Adagiato sulle colline prospicienti il Tagliamento, immerso in un paesaggio che si allarga sotto, tra lo snodarsi pigro del nune e il dolce prono delle colline sandanielesi e delle Prealpi, l'edificio appartenne fino ai primi anni del 1900 ai conti di Spilimbergo. Non si hanno notizie precise in merito alla sua costruzione; probabilmente essa ebbe origine dalla separazione avvenuta nel 1366 tra Walterpoldo IV e i figli del fratello Enrico che diede luogo a due casati, detti di Sopra e di Sotto a seconda della originaria abitazione nel castello. Il palazzo è chiamato di Sopra, ma non si è certi che ad abitarlo siano stati sempre i conti di tale ramo, visto che un documento del 1582 testimonia un atto di permuta con cui la Casa di Sotto cedeva tutto quanto aveva nel castello ai consorti di Sopra, ritirandosi — forse — ad abitare nella residenza di Borgo Valbruna.

Certamente fu una bella ed elegante dimora, ma attualmente, pur conservando la purezza delle linee architettoniche, ha perduto molto del suo patrimonio artistico, tra cui i preziosi affreschi attribuiti al pennello del Pordenone e raffiguranti il leone veneto con ai lati l'arma degli Spilimbergo e magnifici arazzi alle finestre. Esistono ancora alcune pallide tracce di affresco verso il lato sud, ma è tutto irrimediabilmente rovinato e corroso dal tempo.

Dopo essere stato per secoli proprietà dei conti di Spilimbergo, che vi abitavano, il palazzo fu acquistato nel 1920 da Guido Ciriani che vi fece installare nel lato nord uno stabilimento psicologico. Alla sua morte, avvenuta poco dopo, tale attività fu continuata dalla moglie signora Bice e poi dalla famiglia Marchi che subentrò ai Ciriani nell'acquisto del palazzo e nella gestione dello stabilimento, rimasto in funzione fino a qualche anno fa.

Ora non c'è più nessuno e i saloni, che furono testimoni dei fasti della casa patrizia, sono ritornati ad una mobile pace. Il parco è incolto, e i vigneti, che digradavano dolcemente lungo la collina, sono coperti da erbacce.



Palazzo Spilimbergo "di Sopra" visto da ovest.

Quasi tutto il palazzo è chiuso e uno dei proprietari abita saltuariamente in un piccolo appartamento ricavato nel lato nord.

Della passata magnificenza ci parla Vittorio Zuliano, un arzilla falegname che abita da sempre di fronte al palazzo e la cui famiglia, a Spilimbergo da circa 200 anni, è stata sempre in rapporti di lavoro con la famiglia dei conti.

L'entrata è da borgo Valbruna, dalla deliziosa piazzetta Tiepolo un tempo attornata dalle scuderie e dalle stalle; dal parco, che scende giù fino all'Ancona, si accede al vasto e austero salone di ingresso, un tempo adornato da preziosi stucchi e dal quale si dipartono altre vaste sale adibite a luoghi di ricevimento e rappresentanza. Dove ora si trova l'edificio adibito a bacologico, sorgevano le vec-

chie cucine, in cui si preparavano gustosi pasti e dove il nonno di Vittorio veniva chiamato dalla contessa a voltare enormi frittate, fatte cuocere per i contadini che periodicamente si recavano al palazzo a portare i frutti della terra.

Il secondo piano è suddiviso in altre quattro sale con altissimi soffitti a travi di legno. In alto si aprono i granai, ancora ottimamente conservati.

In epoca recente, probabilmente dallo stesso Ciriani, furono commissionati al Martina degli affreschi che il pittore eseguì in tondi e lunette e che vennero asportati alla vendita del palazzo. Non resta traccia nemmeno dei numerosi busti in marmo che — a detta dello Zuliani — adornavano in nicchie le belle scale in pietra. Completamente distrutta anche la cappella gentilizia che si affacciava sulla piazz-

zetta e che faceva corpo con le mura di cinta del palazzo. Essa resistette fino a pochi anni fa dopo la prima guerra mondiale, quando gli stessi tedeschi diedero inizio alla sua rovina, asportando la campana del minuscolo campanile che chiamava alle funzioni della sera tutta la gente del borgo.

Si favoleggia anche di un passaggio segreto che doveva unire il palazzo al castello. Ne sono ancora visibili le tracce, ma secondo un figlio dello Zuliani, esse si riferiscono a un passaggio interno all'edificio e non certo a un sotterraneo diretto al castello che avrebbe dovuto essere scavato a notevole profondità, visto che le costruzioni sorgono su due alture diverse.

Gli attuali proprietari hanno messo in vendita il palazzo già da qualche anno, ma senza eccessiva fortuna. A nostro avviso, potrebbero esserne interessati enti pubblici che avrebbero poi modo di destinarlo a varie attività. Su tale argomento, che interessa tutta la comunità ci è parso opportuno interpellare alcuni cittadini, ponendo loro due domande: Chi potrebbe essere l'acquirente più idoneo? A che scopi potrebbe essere adibito?

Ci siamo rivolti al prof. Italo Zannier, presidente della Pro Spilimbergo e attento custode del patrimonio artistico spilimberghese. Egli si è fatto più volte sentire in difesa della città e anche in merito al palazzo Spilimbergo di Sopra ha sollecitato un pubblico intervento. «Secondo me — ha affermato Zannier — dovrebbe essere l'amministrazione comunale a provvedere all'acquisto di una così importante opera architettonica e intervenire poi a frenare l'inesorabile decadimento. Essa potrebbe essere adibita senz'altro a numerose attività. Visto che Spilimbergo si caratterizza ormai come centro culturale, essa potrebbe ospitare convegni e seminari di studio al quali si adeguerebbe la quiete del luogo e del paesaggio circostante. Nella parte nuova potrebbero essere ricavate alcune camerette per ospitare i partecipanti ai convegni, come si è già visto fare in altre residenze gentilizie. Non ultima l'idea di un teatrino all'aperto, sistemato nel parco, per concerti o spettacoli di prosa estivi».

Il dott. proc. Enzo Mascherin, assessore comunale alla pubblica istruzione ci ha reso noto che l'amministrazione si era interessata tempo fa

all'acquisto dell'edificio, che avrebbe potuto essere poi destinato a scuole, a sede di biblioteca, a luoghi per incontri culturali. Ma quello che ha fatto insabbiare le pratiche relative è stato l'alto costo previsto per i lavori di riassetto e per le spese correnti di gestione che l'amministrazione da sola non avrebbe assolutamente potuto sostenere. Comunque — ha concluso il dott. Mascherin — non si chiudono definitivamente le porte ad altre eventuali trattative, se si profileranno soluzioni atte a contribuire al reperimento dei fondi necessari. Anche mons. Tesolin, arciprete della parrocchia di Spilimbergo, studioso ed esperto dei monumenti cittadini, è dell'avviso che il palazzo Spilimbergo di Sopra debba andare in mano a un ente pubblico.

Anch'egli indica l'amministrazione comunale come acquirente ideale. Essa potrebbe poi dare l'edificio in locazione ai vari sodalizi della città i quali provvederebbero anche ad alcune spese di gestione. Il palazzo sarebbe anche una sede ideale per i corsi estivi che università ed istituti culturali organizzano di solito in località tranquille e riposanti.

Mons. Tesolin non esclude l'eventualità che l'edificio possa venire acquistato da un privato, ma la soprintendenza alle belle arti dovrebbe porre degli appositi vincoli.

Il vice presidente della provincia dr. Gonano, assessore al turismo e alla pubblica istruzione non esclude a priori un possibile acquisto da parte dell'amministrazione provinciale, ma indica il comune come l'istituzione più idonea alla conservazione del patrimonio monumentale della città. Spilimbergo è frequentemente sede di convegni di studio e quindi un edificio in grado di offrire locali spaziosi, parco, solitudine e quiete, troverebbe senza dubbio destinazioni varie e interessanti.

Anche numerosi studenti, operai, professionisti, interpellati in proposito hanno espresso la stessa opinione e cioè che il palazzo vada a un ente pubblico e che questo lo destini poi ad attività culturali quali seminari di studio, mostre di pittura, musei, manifestazioni musicali.

L'importante è intervenire subito, prima che il tempo e l'incuria rechino nuovi danni, compromettendo anche le strutture portanti dell'antico palazzo.

A. R.

studenti!

Per i vostri acquisti rivolgetevi alla

CARTOLERIA - LIBRERIA

Succ. Menini

SFILIMBERGO

TUTTI I LIBRI DI TESTO

VOCABOLARI

ATLANTI

Assortimento CARTELLE

BORSE di ogni tipo

ASTUCCI

SCATOLE COLORI

COMPASSI di precisione
e scolastici

RIGHE - SQUADRE

e tutto il materiale

- delle migliori marche -
occorrente per le scuole.

Prezzi convenienti - Condizioni di pagamento rateali

Tipografia - Legatoria

FORNITURE per ENTI PUBBLICI E PRIVATI, LATTERIE, COOPERATIVE ecc.

l'organizzazione di vendita

più completa

per il veicolo seminuovo e usato



modernissima assistenza tecnica garantita

L'OPERA DELLA SAN VINCENZO

di G. VINICIO GIACOMELLO

SITUAZIONE FINANZIARIA

Durante il decorso anno 1971, questa Conferenza di San Vincenzo de' Paoli — grazie alla generosità degli amici e dei simpatizzanti, nonché delle persone buone, delle ditte e degli enti di Spilimbergo e Provincia — ha potuto contare su un'entrata in danaro di lire 1.959.925 alle quali devono essere aggiunte L. 50.000 quale corrispettivo di offerte di oggetti di vestiario e lire 100.000 per raccolta di medicinali (valutazioni entrambe molto prudenti), per cui le entrate complessive vengono ad ammontare a L. 2.109.925.

Va rilevato che solo nel periodo natalizio, e cioè dal 1° al 31 dicembre, sono state raccolte offerte per lire 876.960 delle quali L. 58.790 per collette, L. 33.500 in memoria di defunti, L. 20.000 da un ente provinciale e lire 464.670 da persone generose.

ATTIVITA'

Terminata la relazione economico-finanziaria parliamo ora dell'attività della società.

Nella riunione dei soci del 28 gennaio sono stati eletti all'unanimità a ricoprire la carica di Segretario il m.o Davide Zannier e quella di Tesoriere il sig. Elio Concina. Nella riunione del 28 ottobre, sempre all'unanimità, il per. chim. Angelo Paglietti è stato nominato Presidente della Sezione Giovanile, che è venuta così ad inserirsi ufficialmente nella famiglia Vincenziana.

Le riunioni dei soci e degli amici della San Vincenzo sono state complessivamente 24 e cioè 2 al mese (II e IV giovedì) delle quali 2 a carattere di conferenza pubblica, tenute da monsignor Arrigo Sedran il 14 ottobre e l'altra dal prof. don Giorgio Tonolo il 23 dicembre. Soddisfacente il numero dei presenti alle varie riunioni, sia a quelle di carattere pubblico che a quelle ordinarie tenute dalla Conferenza.

Ed ecco in breve compendiate l'opera svolta nel trascorso anno.

Si è data particolare importanza agli incontri domiciliari con i bisognosi, fatti in clima di fraterna solidarietà e che sono ammontati complessivamente a centocinquanta circa.

Sono state aiutate una quarantina di persone o famiglie — delle quali una ventina con una certa continuità, e qualcuna sia pure una sola volta — in forme varie: con pacchi alimentari, con elargizioni in denaro o col pagamento dell'affitto; a qualche bambino si è provveduto con indumenti.

Oltre a queste forme di assistenza sono state approntate 6 pratiche per pensioni e risolte 2, è stata curata la prosecuzione dei versamenti volontari per 5 pensioni, mentre per un'altra pratica pensionistica si è provveduto anche all'acquisto delle relative marche.

Per 9 disoccupati la San Vincenzo si è interessata a trovare un lavoro, per 6 di essi è stato possibile trovare un posto stabile, per gli altri 3 temporaneo; a 12 studenti di scuola media o professionale è stato assegnato un sussidio; a tre associazioni che esplicano attività sociale è stato versato un contributo nell'intento di solidarizzare in iniziative benefiche.

Sono stati inoltre visitati degenti negli ospedali, assistendone 4 in mo-

mentanee difficoltà economiche; fra i ricoverati nella casa di riposo, visitati spesso, a 2 è stato corrisposto un piccolo aiuto finanziario contribuendo così a sollevarli da un situazione di particolare bisogno.

A 8 bambine dell'Istituto M. Ausiliatrice in occasione del Santo Natale, sono stati offerti quei doni che avevano precedentemente richiesto con una lettera.

Complessivamente sono state aiutate 67 persone, delle quali una ventina con una certa continuità; se alle 67 si dovessero aggiungere anche i 120 ospiti della casa di riposo e le 8 bambine dell'orfanotrofo, potremmo concludere che a 195 persone la San Vincenzo è stata in qualche modo vicina.

qualche ora agli ospiti della casa di riposo, portando loro un po' di calore umano. Naturalmente per poter garantire un servizio continuato per gli ospiti della casa di riposo sarebbe auspicabile che altri giovani si unissero a questi. Ecco quindi che mi permetto di rivolgere un invito ai giovani a partecipare compatti alla nostra attività, sarà per loro un modo di riempire il tempo libero e di intima soddisfazione a fare del bene.

Se questi giovani, come spero fossero più numerosi, si potrebbe pensare ad un servizio vero e proprio per gli anziani a domicilio e sarebbe veramente l'ideale perché si darebbe modo ad essi di continuare a vivere nel loro ambiente ricco di ricordi.



Casa di Riposo: solitudine, tristezza e... tanti ricordi.

GLI ANZIANI

Per quanto riguarda poi gli ospiti della casa di riposo, dopo la costituzione della Sezione Giovanile sono state date due feste vere e proprie; 31 ottobre «Giornata dell'Anziano» e 26 dicembre «Natalé dell'Anziano» con cori, orchestre, torte, panettoni e spumante, nonché la proiezione di tre films. Il giorno del S. Natale poi a tutti i ricoverati è stato offerto un piccolo dono accompagnato da un biglietto di auguri indirizzato individualmente ad ogni ospite. Alle feste, alla distribuzione dei doni, ed alla loro confezione prima, hanno partecipato sia i giovani vincenziani che un gruppetto di studenti dell'Istituto Tecnico «Kennedy». Oltre ai doni personali sono stati offerti ai ricoverati un gramofono con dischi e dei giochi perché possano rompere la monotonia del tempo libero.

La nota più consolante è la presenza abbastanza numerosa dei giovani, ragazzi e ragazze, che partecipano assiduamente all'attività della nostra Conferenza e che dalla «Giornata dell'Anziano» dedicano ogni domenica

Attualmente della ventina di assistiti a domicilio della San Vincenzo, con una certa continuità, ben 15 superano i 70 anni di età e 5 sono invalidi.

Quasi tutti possono contare su una piccola pensione, che varia però dalle 12.000 alle 24.100 lire mensili, molti debbono con tali misere pensioni pagarsi anche l'affitto di casa; ora io penso, e converrete con me, che a queste persone bisognose, o ad altre che si trovasse nel medesimo stato, non possiamo far mancare il nostro costante aiuto.

D'altra parte essendo variate e migliorate le possibilità economiche di tutti rispetto all'anteguerra, anche i bisogni e i diritti di chi è in condizione di necessità variano e si adeguano ai tempi, e la San Vincenzo in attesa che lo Stato adempia, o sia in condizioni di adempiere, ai suoi obblighi costituzionali verso tutti i cittadini — si prodiga a riempire i vuoti inevitabili attraverso un pronto e sollecito intervento sia verso i bisognosi di aiuto materiale che verso i bisognosi di aiuto morale — che nessuna provvidenza, neppure la più avanzata può dare.

PALLAVOLO SPILIMBERGHESE PAV "RIBIUM"



La squadra di pallavolo femminile di Spilimbergo, 2. Classificata ai Giochi della Gioventù.

La pallavolo spilimberghese continua la sua attività senza grossi risultati ma con una costanza che fruttifica anche se priva di quell'agonismo che oggi giorno contraddistingue ogni altro sport.

Nell'anno 1971-72 la PAV RIBIUM maschile parte senza grosse ambizioni di classifica, ma con lo scopo ben preciso di fare un campionato di transazione. La squadra, infatti, milita in un girone superiore rispetto all'anno precedente ed inoltre è formata per quattro sestetti da ragazzi che risiedono fuori Spilimbergo. Da ciò sorgono difficoltà per gli allenamenti e viene a mancare quell'affiatamento necessario a migliorare il rendimento di ogni atleta.

Senza dubbio e di gran lunga migliori i risultati della squadra femminile che si presenta rinnovata di tre elementi nel sestetto base.

La squadra a solo un mese dal campionato inizia un severo allenamento sotto la conduzione dell'appassionato allenatore cap. Gamboz che con il suo

rigido lavoro riesce a far ottenere nel girone d'andata 5 vittorie su 6 partite e in quello di ritorno 3 su 6. La PAV RIBIUM femminile nella classifica finale provinciale si vede così piazzata al 2° posto dietro la forte compagine pordenonese.

Per la prossima stagione la Società varerà un programma teso a costituire una squadra sulle nuove forze intendendo per queste i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato ai giochi della gioventù ed ai vari campionati studenteschi.

L'indirizzo della Società rimane sempre quello di via Umberto I, presso il bar «All'Alpino» mentre il campo di gioco rimane la palestra di via Mazzini.

Per eventuali informazioni ci si può rivolgere al Vice Presidente Maso Giovanni Guido o alla segretaria Ida Colledani.

L'attività sportiva della società riprenderà in settembre in data da destinarsi.

Il Vice Presidente G. Guido Maso

ORA DIRE CHE LA SAN VINCENZO E' UN' ASSOCIAZIONE INUTILE PERCHE' I POVERI NON CI SONO PIU', E' VOLER CHIUDERE GLI OCCHI DI FRONTE ALL'EVIDENZA, O ERRONEAMENTE VALUTARE LE POSSIBILITA' DEGLI ALTRI IN RELAZIONE ALLE PROPRIE DISPONIBILITA' ECONOMICHE.

A questo punto, anche a costo di ripetermi, debbo nuovamente citare il gesto commovente di una delle vecchiette fra le più povere della casa di riposo, che può disporre per sé dalle 2.000 alle 4.000 lire annue e che avendone ricevute 2.000 in occasione del S. Natale, ha voluto dividere il suo piccolo capitale a metà offrendo lire 1.000 alla San Vincenzo e ringraziando per quanto la San Vincenzo aveva fatto per la casa di riposo.

AGGIORNAMENTI

Nell'intento di poter seguire, aggiornare e coordinare l'opera di carità della nostra Conferenza, con quella delle altre San Vincenzo che agiscono nel Triveneto, si è cercato di partecipare per quanto possibile ad incon-

tri e dibattiti tanto con gruppi Vincenziani anziani che giovanili.

In questi incontri fraterni, di meditazione e di studio, c'è stato uno scambio reciproco di esperienze vissute con l'intesa di cercare di adeguarsi al continuo evolversi dei tempi, predisponendo la nostra azione per poterla proiettare verso il domani.

Si è partecipato ai seguenti incontri: 4 aprile a Venezia, 25 maggio a Pordenone (TV), 30 maggio a Cison di Valmarino (TV), 25 luglio a Mestre, 10 ottobre a Mestre, 25 ottobre a Portogruaro, 6 novembre a Pordenone, 21 novembre a Treviso e 15 dicembre a Pordenone.

E' mio desiderio, prima di chiudere la relazione, ringraziare pubblicamente quanti hanno contribuito alle benefiche iniziative della San Vincenzo ed appellarmi ancora alla ben nota generosità di tutti gli Spilimberghesi, perché ai bisognosi sia assicurato sempre un aiuto.

Spilimbergo, 11 luglio 1973.

G. Vinicio Giacomello

MANGIARE BENE

- ★ Prodotti alimentari
- ★ Carni fresche di 1ª qualità
- ★ Prosciutto originale di S. Daniele confezionato
- ★ Salumi e formaggi nostrani e francesi
- ★ Latte Torvis - Frutta e verdura
- ★ Liquori italiani ed esteri

GRAPPA D'ORO
DISTILLATI E LIQUORI DI FRUTTA

BERE MEGLIO



SPENDER MENO

- ★ Vini tipici del Friuli
Tocai - Merlot - Cabernet - Pinot
- ★ Vini del Piemonte e Toscana
- ★ Vini delle Marche e del Lazio
- ★ Vini della Sicilia e della Puglia
- ★ Vini della Francia e della Spagna
- ★ Spumanti italiani e francesi
- ★ Vini liquorosi e passiti

FRIULMARKET - GALLERIA SERENA

UN CAMPIONATO POSITIVO PER IL BASKET RIPROPONE IL PROBLEMA DEL PALAZZETTO

di MANLIO DE STEFANO

Si è concluso il campionato di promozione della pallacanestro: la squadra spilimberghese ha disputato un ottimo campionato conquistando il quarto posto finale, rimpiangendo così i punti banalmente persi all'inizio, che hanno compromesso la promozione in serie D; il basket ha trovato conferma del suo momento di grazia anche presso il numeroso pubblico spilimberghese; si ripropone ancora una volta l'urgente necessità di maggior disponibilità del palasport, onde permettere alla società di compiere ulteriori progressi che ha dimostrato di poter effettuare e che riguardano, in modo particolare, la partecipazione del giovanissimi a una sana e istruttiva disciplina sportiva.

Esaminando ciò che è stato fatto, dobbiamo innanzitutto sottolineare il proficuo lavoro svolto dall'allenatore Monte, che ha trovato giusto riconoscimento nel travolgente grido di ritorno, in cui la Vis Mirolò ha ottenuto il maggior numero di vittorie rispetto alle altre squadre.

All'inizio del torneo, al contrario, la cattiva forma di alcuni giocatori dovuta alle difficoltà di affiatamento (la squadra era stata rinnovata per sei decimi rispetto a quella dell'anno scorso), i numerosi infortuni e il consueto tributo che paga una matricola in un torneo superiore, hanno compromesso un migliore risultato finale, con quattro sconfitte per due soli punti.

Soltanto Mantovan e Del Frari hanno avuto un rendimento costante e positivo in quasi tutte le partite, mentre Grassi, Viola e Martinuzzi hanno avuto un inizio in sordina. Il tanto atteso Cotrozzi soltanto nelle ultime gare ha mostrato il suo reale valore; Raoul De Stefano, al contrario, si è spento dopo un avvio alquanto brillante, mentre Sacca e Cavini ha fornito prestazioni a fasi alternate; Zuliani, se si considera che era inattivo da due anni.

Per quanto riguarda i giovani inseriti in prima squadra, positivo è stato il comportamento di Nalesso, mentre Battistella non ha trovato la possibilità di emergere. Entrambi hanno comunque ottime possibilità, come del resto hanno dimostrato nel campionato juniores, e saranno certamente pedine fondamentali del prossimo campionato se troveranno volontà e passione per far valere i loro indiscussi meriti.

A questo punto un interrogativo: quali i progetti futuri? Di novità ce ne saranno sicuramente, e anche se è un po' presto, possiamo dire che Monte probabilmente sarà confermato allenatore, mentre per quanto riguarda i giocatori, oltre ai due giovani sopra

menzionati, ci sarà il probabile inserimento del giovanissimo Bortuzzo (17 anni, 1,95 d'altezza), che ha già ottimamente figurato nel campionato cadetti e si è segnalato all'attenzione dei dirigenti.

La speranza maggiore resta però quella del palazzetto. La palestra attuale infatti, non si è dimostrata sufficiente per accogliere le numerose attività che in essa si praticano (oltre alla pallacanestro anche la pallavolo, la ginnastica, i gruppi sportivi delle scuole, eccetera) e ciò ha spesso causato non pochi problemi: spogliatoi insufficienti, idem per la tensione dell'illuminazione, e soprattutto mancanza di spazio per gli allenamenti, dovendo quattro società dividere un già limitato numero di ore disponibili. Tutto ciò porta notevole scempenso alla pallacanestro; soltanto con maggiori disponibilità del palasport, Spilimbergo potrà continuare a ottenere i risultati che sta conseguendo nel basket ed evitare così che i successi di ora si spengano in pochi anni.

La società della Vis Mirolò basket si applica attivamente anche alle leve giovanili, con risultati più che soddisfacenti.

Il centro addestramento maschile è stato molto frequentato. Considerando la giovanissima età dei partecipanti, possiamo affermare che il livello tecnico è a buon grado. L'iniziativa più bella però è stata quella del centro femminile. Le giovani spilimberghesi hanno risposto con vero entusiasmo e, con passione e volontà, hanno raggiunto il livello tecnico che gli allenatori Grignaschi, Monte, Menini e Marcuzzi si erano prefissi. Si può quindi, a ragione, affermare la validità dell'operato della Vis Mirolò che, lavorando con serietà ed impegno, si è conquistata uno dei primi posti nella graduatoria della Regione. Continuando tenacemente per la via intrapresa, si avranno ottimi atleti e ottimi piazzamenti. Questi obiettivi, tuttavia, potranno essere raggiunti solo con l'appoggio ed il vivo interessamento dei cittadini, perché la società deve affrontare sempre maggiori spese. Nel campionato 1971-72 un valido contributo è stato concesso dalla ditta Mirolò. Da queste pagine vada al cav. Domenico Mirolò, il ringraziamento più vivo da parte del presidente e del Consiglio Direttivo.

L'anno prossimo la società potrebbe partecipare al campionato nazionale di serie D, ma senza appoggi finanziari tutto andrà a monte.

Contiamo su tutti gli spilimberghesi e sulla presidenza del cav. Pietro De Stefano che, con ammirevole spirito sportivo ha guidato la società durante tutto lo scorso campionato.



Nella foto: Pallacanestro "VIS Mirolò", sezione femminile 1972.



Pallacanestro "VIS Mirolò", promozione 1971-72.

costituita a spilimbergo la sezione del club alpino italiano

di COSTANTINO DE STEFANO

Spilimbergo non ha grandi tradizioni alpinistiche, purtuttavia il primo tentativo di dar vita ad una sezione del Club Alpino Italiano risale all'ultimo dopoguerra.

L'iniziativa di un gruppo di giovani si concretizzò nella fondazione di una Sottosezione.

Dopo pochi anni però il gruppo si sciolse a causa delle difficoltà di quel periodo che impedirono il raggiungimento di una consistenza numerica tale da permettere lo svolgimento di una adeguata attività sociale. I pochi irriducibili appassionati continuarono a svolgere attività individuale e si iscrissero ad altre Sezioni.

Dovette passare una generazione perché un altro gruppo di giovani ritenesse con migliore fortuna l'impresa di riunire nel CAI gli amanti della montagna.

Venne inizialmente creata una Sottosezione del CAI di Pordenone, ma dopo appena due anni, alla fine del 1971, i soci decisero di costituire una Sezione autonoma.

La Sezione, al suo primo anno di vita, conta già quasi 150 iscritti, di cui circa un centinaio del Capoluogo

e i rimanenti di altri centri del Mandamento; particolarmente numerosi quelli di Travesio e Lestans.

Ci sono molti giovani, ma parecchi sono anche i meno giovani e le donne, in quanto diverse sono le motivazioni di chi si avvicina alla montagna e ampie le soddisfazioni che ognuno può trarne.

Il programma di attività per questo primo anno è molto intenso e vario ed ha comportato un notevole sforzo organizzativo.

Iniziato con il primo corso di pre-alpinismo, che si è svolto la scorsa primavera; in cinque serate sono state tenute lezioni riguardanti: equipaggiamento; topografia e orientamento; nozioni di geologia, meteorologia, flora e fauna alpina; alimentazione e pronto soccorso; cenni di storia dell'alpinismo, pericoli e difficoltà della montagna, sistemi di sicurezza.

Attualmente è in pieno svolgimento la fase delle escursioni estive che prevede tra l'altro, l'ascensione di due cime (Popera e Tofane) oltre i tremila metri.

Molto intensa in questo periodo anche l'attività individuale dei soci; il

LA PROVINCIA E' CARENTE DI IMPIANTI SPORTIVI

di MANLIO DE STEFANO

Da una settimana è rientrata da Roma, dove ha partecipato alla fase finale dei giochi della gioventù la rappresentanza della Provincia.

Era abbastanza folta e impegnata in quasi tutte le specialità ammesse ai giochi. Il bilancio sportivo non è stato dei più esaltanti, in quanto non sono state conquistate medaglie, né piazzamenti significativi. Il livello medio dei nostri piccoli atleti è mediamente buono, ma non sembrano emergere individualità significative, capaci di affermarsi in campo nazionale. Nessuno si aspettava miracoli e tanto meno i preparatori che hanno seguito i ragazzi e le ragazze nella bella esperienza romana, per cui non si può parlare in alcun modo di delusione. Considerato che la provincia di Pordenone nel settore delle discipline sportive è ancora molto carente, consolidiamoci ricordando il detto di De Coubertin, il padre delle olimpiadi moderne, per cui non è importante vincere, quanto gareggiare, con letizia, con onestà, con purezza di intenti. Eppure la nostra gioventù è sana, forte, ben alimentata. Che cosa manca? Forse la preparazione degli istruttori? Niente affatto: gli insegnanti di educazione fisica sono qualificati, provengono tutti dall'istituto superiore, hanno un passato agonistico, brillante, talvolta hanno iscritto il loro nome nelle cronache sportive specializzate a cura nazionale. Manca una organizzazione? Neppure. La delegazione del CONI, retta dal prestigio e dalla grande passione del cav. Agosti, sta facendo miracoli per diffondere nei giovani lo spirito e la pratica agonistica. Nelle scuole i ragazzi sono seguiti e selezionati con grande scrupolo. Che cosa non funziona dunque? E' presto detto: la struttura intesa come complesso di attrezzature che garantiscono un'attività organica e programmata. In tutta la provincia c'è una sola piscina: la nostra di Spilimbergo; mancano campi di atletica, palestre, impianti adeguati. E' vero che si sta lavorando a Pordenone per la costruzione del palazzetto dello sport e per la sistemazione del velodromo; è anche vero che l'amministrazione comunale ha progettato un complesso sportivo imponente. (Ma a quando l'inizio dei lavori?...). A Pordenone verrà installata una sezione staccata dell'ISEF, verrà aperto un centro ciclistico da parte del CONI. Siamo però ancora indietro. Che si fa nel resto della provincia? Praticamente niente: con le scuole si progettano palestre (ed è già qualcosa), ma i lunghissimi tempi di attuazione e la precedenza alle aule rinviano alle calende greche le possibilità di un'azione coordinata, senza la quale non si otterrà niente di valido e di duraturo. In tal modo si perdono le occasioni di valorizzare talenti naturali che pure esistono e che sono individuati presto e con sicurezza dagli istruttori, ai quali non resta che la rassegnazione e la amarezza di un lavoro svolto a metà, senza molte prospettive. I nostri amministratori, preoccupati di urbanistica, di lavori stradali di edilizia popolare, di mille problemi, dovrebbero comprendere che il processo educativo non si risolve soltanto costruendo aule e imponendo il tempo pieno ai ragazzi in ambienti assolutamente inadeguati. Una politica sull'educazione fisica e dello sport deve essere avviata e ottenere un giusto posto nella scala di priorità operativa, che la pianificazione, oggi di moda, impone.

Manlio De Stefano



Nella foto: Pallacanestro "VIS Mirolò", Cadetti 1971-72.

11 - 13 agosto 1972 - ore 20 - Palazzetto dello sport.

Torneo di pallacanestro

12 - 13 agosto 1972 - ore 17 - Sotto Castello.

2° Torneo quadrangolare di tennis

16 - 17 - 19 - 23 - 24 - 26 - 30 agosto 1972 - ore 21.15 - Stadio Giacomello.

3° Torneo notturno di calcio

13 - 14 agosto 1972 - ore 8.30

Gara internazionale di bocce a quadrette



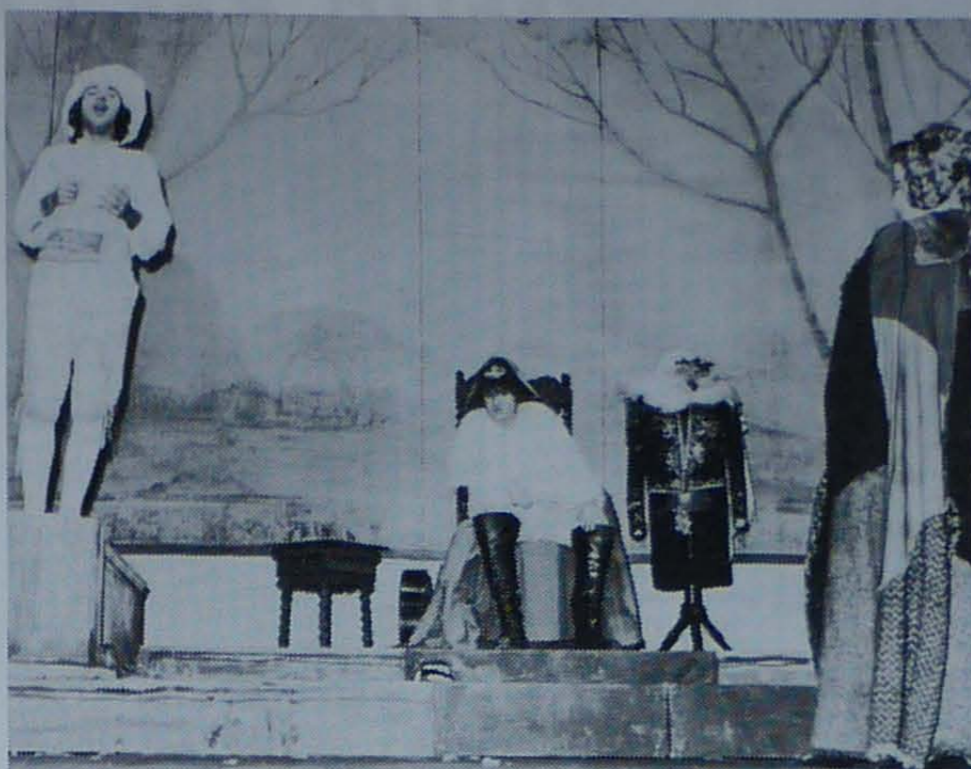
Il gruppo C.A.I. di Spilimbergo al rifugio Berti nel gruppo del Popera Cima II.

dott. Costantino De Stefano
Vice Presidente CAI

UNA RASSEGNA DI PROSA



25 gennaio 1972 - «Avvenimento nella città di Goga» - Teatro Stabile Friuli - Venezia Giulia



9 febbraio 1972 - «Ballata per un re minore» - Compagnia Innocenti - Spadaccino.



25 febbraio 1972 - Recital con Enrico Pepe ai ragazzi delle Scuole Superiori



1 marzo 1972 - «Nina, no far la stupida» - Rossato e Giancapo - Compagnia veneta di prosa.



19 aprile 1972 - «Viaggio controverso di Candido» di Roberto Guicciardini - Cooperativa «Il gruppo della Rocca».



15 maggio 1972 - «A che servono questi quattrini?» - Compagnia di De Filippo.

Il 15 maggio con la commedia presentata dalla compagnia di Peppino De Filippo «A che servono questi quattrini?» si è concluso il ciclo di opere teatrali rappresentate a Spilimbergo in collaborazione con la rassegna di prosa della città di Pordenone.

Gli spettacoli, che sono stati oggetto di qualche critica per la difficile presa sul pubblico di alcuni testi teatrali (d'altra parte tra i migliori e i più raffinati della vasta produzione esistente in Italia: si ricordi *Candide* di Voltaire interpretata mirabilmente dalla compagnia il Gruppo della Rocca diretta da Roberto Guicciardini, e *Processo per magia di Apuleio* con la compagnia numero due degli Associati) hanno visto un alternarsi diverso di frequenze. In definitiva però esse sono sempre state sufficientemente numerose per lasciare soddisfatti gli attori, i quali si sono trovati concordi nel giudicare il pubblico spilimberghese veramente ottimo per sensibilità e intuito teatrale.

Peppino De Filippo ha registrato il tutto esaurito, richiamando un folto pubblico di appassionati che avevano già avuto occasione di ammirarlo in molti lavori alla televisione.

Il testo della commedia «A che servono questi quattrini?» era di facile lettura e le sue battute semplici e immediate hanno divertito gli spettatori che hanno applaudito a lungo.

Bravi tutti gli attori, ma soprattutto il «vecchio» Peppino che ha dato una ulteriore conferma delle sue qualità di grande attore, interpretando il suo personaggio, con misura, con consumato mestiere e con una sensibilità trasfusa da una amara e sottile ironia tutta napoletana.

domenica 6 [piazza castello]

- ore 18 -

«balarins de riviere»
di Tarcento.

sabato 12 [piazza castello]

- ore 21 -

corpo bandistico
«G. Verdi» di Colugna
diretto: M° Q. Lerussi

domenica 13 [piazza castello]

- ore 21 -

Corale «G. Tomat»
di Spilimbergo.

«OPERAZIONE AMBIENTE»



Uno scorcio della mostra di immagini fotografiche, realizzate dagli allievi della quinta elementare di Spilimbergo e dei Centri scolastici di S. Giorgio Rich. e Domagnis organizzata dal Patronato Scolastico e dalla Direzione Didattica di Spilimbergo, nel mese di giugno.

LA FESTA DELLA MAMMA

Alla fine dell'anno scolastico gli alunni delle elementari di Spilimbergo hanno offerto un riuscitissimo spettacolo in occasione del FESTIVAL DELLA MAMMA. Ben 107 bambini si sono presentati alla ribalta alternando alle diciassette canzoni, sei balletti, due monologhi ed alcune imitazioni. Il folto pubblico — fra cui il sindaco avv. Iberto Capalozza, il Provveditore agli Studi prof. Angelo Filipuzzi, l'Ispettore Scolastico dott. Mario Candotti, il Direttore Didattico dott. Nemo Gonano ed altre Autorità — ha tributato continui applausi ed il dott. Gonano, interpretando il pensiero dei presenti, ha pronunciato sentite parole di elogio e di compiacimento per tutti i piccoli cantanti ed attori e per il loro istruttore maestro Amedeo Cedolin, autore altresì dei testi, delle canzoni e delle musiche. Una serata veramente indimenticabile.



Nella foto: Il coro dei bambini, diretto dal maestro Amedeo Cedolin.

IL CENTRO STORICO DI SPILIMBERGO

di ANGELO BELLUZ e GIORGIO CAREGNATO

RIELLO

**BRUCIATORI
CONDIZIONATORI
GRUPPI TERMICI
RADIATORI
TERMOREGOLAZIONE
CIRCOLATORI**

**Raffaele
Zodio**

Agenzia di Spilimbergo ✱
via Ippolito Nievo n. 1

DE BIASIO



**ELETTRICITA'
RADIO - TV
DISCHI**

SPILIMBERGO

NUOVA I.R.M.A. di V. ZANCANARO & EIGLI - S.A.S.

● INDUSTRIA RIVESTIMENTI ●
● MOSAICI ARTISTICI ●
SPILIMBERGO

MOSAICI VETROSI
per rivestimenti e pavimentazioni

DECORAZIONE
RIVESTIMENTI
PANNELLI
BOZZETTI
PROGETTAZIONI

**STUDIO MOSAICI
D'ARTE**
esecuzioni lavori in qualsiasi stile antico e moderno

SAFTI DITTA GIOV. DE MARCO

della SAFTI Soc. r. l. Udine
SPILIMBERGO - Piazza S. Rocco, 2

■ FERRAMENTA
■ LEGNAMI
■ MATERIALI
■ FORNITURE TECNICHE

Vasto assortimento
■ ARTICOLI SANITARI
e CASALINGHI
Deposito vernici - smalti
■ TINTAL MAX MEYER

Il centro storico della nostra città si può considerare almeno pensiamo, quello raffigurato nel mosaico (rifacentesi ad una antica mappa) situato nell'atrio della Scuola Musicisti e allo stato attuale crediamo di poterlo delinearne con il seguente itinerario.

Piazza Duomo che si allarga all'uscita dal Castello dopo aver attraversato il fossato sopra il ponte levatoio, un tempo protetto da una torre di guardia.

Ora essa è sostituita da una muraglia in pietra, edificata dal fondo del fossato sino al livello stradale.

Corso Roma che partendo da Piazza Duomo segue il corso del sole con direzione Est-Ovest, e passando oltre la prima Torre (edificata nel 1304 limitava la prima cerchia di mura) prosegue fino all'odierna seconda Torre (d'epoca non precisata forse del 1445). A questa Torre detta Occidentale faceva capo la terza cinta muraria di cui rimangono relative tracce in Via Manin e che ha lasciato l'attuale configurazione del Viale Barbacane e della Via XX Settembre (a destra e a sinistra rispettivamente uscendo dalla città).

Ora, per dare un contorno ben definito al centro storico, con un po' di fantasia si costruisca un ovolo avente la circonferenza di raggio Torre Orientale - Castello, con centro nella Torre, e con il raccordo, passante per la Torre Occidentale, tangente il Viale Barbacane e la Via XX Settembre, cioè rappresentato ad Ovest dal tracciato della terza cinta.

Questa figura, che forse si potrà definire anche banale, è la più idonea, crediamo, a racchiudere il nostro antico centro. Infatti nel suo interno si possono individuare il Castello con il Duomo ad Est, la Valbruna a Nord, il Borgolucido a Sud con la Via Mazzini e tutti i vicoli ortogonali al Corso e paralleli fra loro secondo una logica di allargamento graduale del vecchio borgo verso Ovest.

Ci viene spontanea una ipotesi sulla disposizione parallela degli isolati che si dipartono dal Corso Roma: la loro costruzione pare sia stata dettata da una ragione strategico-difensiva e per un veloce smistamento da e per il Castello. A sostegno di questa ipotesi si può notare che i fabbricati delle contrade hanno i portici trasversali (ora nelle sole Vie Manin, Marco Volpe, Simoni, Vicolo Chiuso) e gli ingressi delle abitazioni rivolti verso il Castello.

Probabilmente qualcuno penserà che questa area sia troppo vasta per essere considerata nucleo storico, quindi entrante nelle leggi di salvaguardia.

A questi rispondiamo che invece essa, così ben caratterizzata, rappresenta per eccellenza la vecchia Spilimbergo che comprende le origini più pure e primarie arrivando progressivamente fino quasi al tempo odierno; area che bisogna proteggere dalla espansione vertiginosa e caotica della città, ad Ovest, verso Tauriano, a Nord-Est, verso Baseglia, a Sud, verso Navarons-Gradisca.

Ora, avendo accettato questa nostra delimitazione del centro storico, indagiamo assieme se in esso si possono ritrovare quelle tracce che hanno costituito il nostro antico borgo.

Sarà un po' difficile; infatti piano piano, se non già del tutto, vanno scomparendo, dando un aspetto bastardo a quell'accostamento di costruzioni antiche, con rifacimenti moderni e edifici nuovi, eliminando quella sicurezza architettonica che era l'esteriorità dell'animo medioevale.

Per esempio ci sembra importante rilevare che anche le contrade hanno un proprio ritmo architettonico che continua (se pur in tono minore) quello dei palazzi affacciati sul Corso. Avete mai notato, ad esempio, quell'armioso Palazzo in Via Vittorio Emanuele II e quel basso portico di Via Manin, con le sue colonne ora nascoste da materiale inutile, e quella semplice e delicata facciata con relativo balcone di pietra che completa la sottostante regolare fuga di archi in Via Simoni?

Ma purtroppo questo ritmo architettonico è stato rotto con la costruzione di edifici moderni, se pur confortevoli, avendo l'illusoria sicurezza data dalla pseudo-conservazione delle sole facciate rivolte al Corso, il quale non è altro che una bella mostra di sepolcri imbiancati.

Ricordate la vecchia Piazza Garibaldi antecedente la costruzione del 'grat-tacelo' che ha sconvolto la serena armonia di quell'insieme e di case con i loro portici sottostanti e in modo ben più grave ha cancellato nella 'piazzetta del pesce' quella zona alberata di cui oggi si va tanto alla caccia?

Quasi seguendo lo stesso pensiero viene spontaneo il riferimento a quel palazzo moderno situato all'imbocco di Piazza Duomo. Esso, assieme al rifacimento del Palazzo del Municipio, alla costruzione moderna che gli è accan-

to e alla scarsa euritmia del Cinema Castello, ha completamente disarmato l'altera prospettiva medioevale preesistente.

Terminando lo spazio a nostra disposizione, ci scusiamo se non portiamo altri esempi di contrapposizione antico-moderna (ce ne sono troppi) o indicazioni di luoghi che mostrano la passata austerità architettonica, lo studiato ritmo dell'insieme, la capacità di alte soluzioni ambientali (ci sono molti 'pezzi' sapendoli trovare e gustare che ora sono quasi occultati o segreti). Concludiamo affermando se pur a malincuore che il CENTRO STORICO nella attuale situazione ci sembra sia puramente una chimera se non addirittura un fantasma.

Angelo Belluz e
Giorgio Caregnato



nelle antiche cantine del castello di spilimbergo, la

3^a mostra - concorso vini della regione

5 - 20 agosto 1972

L'ASSOCIAZIONE FRIULANA DONATORI DI SANGUE

L'attività della nostra Associazione ci ha quest'anno impegnati anche nella stesura dello Statuto e relativo Regolamento d'attuazione, adeguati alle mutate esigenze e resisi indispensabili ed urgenti per la raggiunta autonomia provinciale, avente per scopo un funzionale decentramento organizzativo ed amministrativo, com'era stato deciso sia al Consiglio Provinciale che nelle passate assemblee.

Infatti nell'assemblea dell'autunno del 1971 venne nominata una commissione di studio, che al termine di un lavoro tanto impegnativo quanto lodevole, dopo diverse sedute approntò un progetto di Statuto e Regolamento che responsabilmente venne presentato al Consiglio Provinciale prima ed all'Assemblea in seguito.

L'Assemblea, all'uopo convocata in seduta straordinaria, si è tenuta a Pordenone il 18 giugno 1972. Il Presidente Provinciale, constatata con legittima soddisfazione la presenza di tutti i 62 Presidenti e Rappresentanti delle sezioni della Destra Tagliamento, porgeva un vivo, pubblico ringraziamento a tutti i membri della commissione di studio per l'importante lavoro svolto in un brevissimo periodo di tempo, richiamando altresì l'attenzione di tutti sulla responsabilità connessa all'approvazione dei due documenti, fondamentali per un regolare funzionamento dell'Associazione. Il Presidente, al termine del suo intervento prolusivo, invitava tutti i rappresentanti di Sezione ad intervenire nel dibattito, con osservazioni e proposte. Dopo la lettura dei due documenti, fatta dal Segretario Colomberotto, il dibattito ha evidenziato una sostanziale unanimità di vedute dei presenti sia sul contenuto dello Statuto che del Regolamento, che in precedenza erano stati elaborati, sotto il profilo tecnico e giuridico, dal Notaio Marzona e dall'avv. Silvani, esperti in materia. All'approvazione unanime dello Statuto e del Regolamento faceva seguito l'invito del Presidente a partecipare all'Assemblea per la firma dell'atto costitutivo della Associazione, convocata presso la sala delle conferenze (g. c.) dell'Ospedale Civile di Spilimbergo, presenti i Dirigenti Provinciali, i Delegati di zona, i Presidenti ed i Rappresentanti delle Sezioni dei Donatori. Tracciando un consuntivo dell'attività svolta dall'autunno del 1971, il Presidente ha sottolineato con soddisfazione l'assistenza prestata ai Donatori e la fattiva collaborazione creatasi tra le varie istanze dell'Associazione, con umana e doverosa comprensione per le particolari necessità di singoli gruppi o sezioni. Ovviamente il lavoro organizzativo è stato pre-



Il sindaco avv. Capalozza consegna l'onorificenza di cav. uff. della Repubblica al sig. Cominotto Evaristo, Presidente Prov. del sodalizio.



Sfilata dei labari delle sezioni A.F.D.S. della prov. di Pordenone.

dominato dall'inderogabile necessità di reclutare nuovi Donatori e di costituire ovunque nuove Sezioni. Ciò è fondamentale dovere dell'Associazione, nel quadro delle responsabilità volontariamente assunte. L'augurio più sentito e sincero è quindi che tra Associazioni, centri trasfusionali ed Ospedali si crei una collaborazione sempre più stretta, nell'esclusivo interesse di coloro che sono i destinatari del sublime dono del sangue. L'Associazione Friulana Donatori intende operare validamente sul piano organizzativo e propagandistico, disinteressatamente, senza contropartita alcuna. Ciascun donatore sa di compiere un gesto che trascende da ogni aspetto tecnico per sublimarsi nella carità. Con questo intento Egli partecipa anche alla costruzione di un mondo migliore. Non violenza, non odio, ma approfondimento ed esaltazione di autentici valori di fratellanza che infine dovranno prevalere. Purtroppo ancor oggi si sente ripetere: «Perché devo dare il mio sangue ad un altro? Io non ho bisogno di nessuno!». Coloro che fanno affermazioni di genere ignorano i doveri elementari della civile convivenza, della reciproca solidarietà e si dimenticano che domani possono essere loro ad aver bisogno della generosità altrui. La opera dei Donatori di sangue è la migliore dimostrazione che l'umanità crede ancora nei fondamentali valori della fratellanza e della spiritualità, al di sopra di ogni rivalità e di ogni personale interesse. Solo dall'uomo si può avere sangue per l'uomo, dono prezioso e sublime, perché testimonia che un essere umano si è privato di parte di se stesso per il fratello sofferente. Ed il Friuli può essere veramente fiero dei suoi Donatori, che per la loro generosità hanno meritatamente raggiunto un primato nazionale.

In questa carrellata sull'attività dell'Associazione non va dimenticata la «Giornata del Donatore», svoltasi a Spilimbergo con una imponente partecipazione di Autorità, di Soci e di popolo. La cittadinanza spilimberghese ha infatti dato una manifestazione di solidarietà e di gratitudine veramente toccante. I labari delle 32 sezioni presenti ed i Donatori della Destra Tagliamento sono sfilati per le vie cittadine per recarsi al monumento ai Caduti, dove è stato osservato un minuto di raccoglimento. Il Presidente onorario della sezione spilimberghese, mons. Tesolin, ha celebrato una messa solenne ed ha ricevuto il simbolico dono di due flaconi di sangue. In piazza Garibaldi sono stati tenuti i discorsi ufficiali. Il Sindaco avv. Capalozza ha portato il saluto della «città del mo-

salco» ed ha sottolineato il particolare significato della cerimonia. Egli ha poi consegnato le insegne di cavaliere ufficiale, per meriti umanitari, al Presidente Provinciale della Associazione, Evaristo Cominotto, per 16 anni Presidente anche della locale sezione. Il cav. Cominotto, visibilmente commosso, ha esternato parole di ringraziamento ed ha ricordato a tutti i cittadini il completo disinteresse con cui i Donatori, giovani ed anziani, offrono il loro sangue. Parole di elogio all'Associazione sono state pronunciate dall'on. Fioret, dal vice presidente della Provincia dott. Gonano, dal comm. Faleschini, Presidente regionale dell'Associazione e dal rag. Pezzoli, segretario regionale della stessa, e dal comm. Aratini, Presidente dell'Ospedale.

Infine sono stati premiati i seguenti Donatori: medaglia di bronzo a Leonildo Bressan, 26 donazioni, Enrico Battistella, 25 donazioni, Attilio Corradi, 25 donazioni. Diplomi di benevolenza sono stati assegnati per 11 donazioni a Bruno Cimarosti, Luigino Paulet, Egidio China, Arrigo Cominotto, Bruno Barbui, Antonio Canton, Luciano Melotto, Mario Cominotto e Sergio Tosoni Carta.

Va ricordata infine la costituzione della Sezione di Castelnuovo, avvenuta il 2 luglio. Ciò assume particolare significato perché trattasi di zona falcidiata dall'emigrazione, dove è particolarmente difficile reperire Donatori e dove l'ubicazione e la conformazione territoriale del Comune rendono il lavoro organizzativo assai difficile. Per tali motivi la dimostrazione di generosità data dalla popolazione di Castelnuovo va doverosamente citata ad esempio. La solenne cerimonia di costituzione della Sezione, svoltasi davanti al monumento ai Caduti, ha visto la presenza delle Autorità e di tutta la popolazione. Ciò lascia ben sperare per lo sviluppo della Associazione Friulana Donatori e per la diffusione di una autentica coscienza trasfusionale.

Il "barbacián"

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo" Associazione Turistica Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Udine con n. 36 in data 15/1/72

DIRETTORE RESPONSABILE: EUGENIO MANSI ha collaborato G. B. M. M. M.

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ "PRO SPILIMBERGO" ex Palazzo Comunale - Telefono 274

Tipografia SUCC. MANSI - SPILIMBERGO

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE
Via del Monte, 1

Casella Postale 287 - Centr. telef. n. 54.141
Telex n. 46.154 C. R. Udine - 46.169 CRUP Est

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
Corrispondenti in tutto il mondo

SEDI:

UDINE: Via del Monte, 1 - PORDENONE: Via Mazzini, 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

N. 1: Via Gemona, 43 - N. 2: Via Volturmo, 18 (con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo) - N. 3: Piazzetta del Pozzo, 3 - N. 4: Piazza Venerio, 4

AGENZIA DI CITTA' IN PORDENONE:

N. 1: Viale Trento, 10

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare - Mortegliano - Palmanova - Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagliamento - Spilimbergo - Tolmezzo

DATI AL 31 DICEMBRE 1971

Patrimonio	L. 5.310.883.979
Mezzi amministrati	L. 166.825.010.941
Beneficenza erogata dalla fondazione	L. 2.300.480.921

PIZZERIA DA PASQUALINO

di MANSI RAFFAELE

TAVERNA

"AL
BARBACAN"

Via F. Baracca, 1

SPILIMBERGO (PN)

P. GEROMETTA

GIOIELLERIE - OREFICERIE - ARGENTERIE - OROLOGERIE

Concessionario:

OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA ed altre marche svizzere

SPILIMBERGO

MIRCOM

MIROLO - SEZIONE COMMERCIALE

SPILIMBERGO

Via Umberto I, 19

Pavimenti e rivestimenti di ogni tipo

Ceramiche Marazzi, Ragno, Piemme, Lux, ecc.

Marmettoni

Sanitari e rubinetterie

Arredamenti e accessori per bagni e cucine

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti,, - SPILIMBERGO

☎ 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario ☎ 2040

Chirurgia

Primario
Prof. dott. ANGELO GUERRA
Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Medicina

Primario
Prof. dott. PLINIO LONGO
Libero docente in Semeiotica medica

Specialista in:
CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Ostetricia-ginecologia

Primario
Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA

Malattie dei bambini

Pediatra
Dott. LIVIO MOLINARO

Dott. HUGO ALESSANDRINI
Aiuto Chirurgo

Specialista in:
ORTOPEDIA - CHIRURGIA INFANTILE

Dott. FULVIO BROVEDANI
Aiuto Medico
MEDICINA GENERALE

Dott. ALESSANDRO TALIENTO
Assistente Medico

Specialista in:
MALATTIE DELL'APPARATO
DIGERENTE E RICAMBIO

Dott. SERGIO FERRANDO
Assistente Chirurgo
CHIRURGIA GENERALE

Dott. EMANUELA di PRAMPERO
Assistente Chirurgo
CHIRURGIA GENERALE

Le visite nei poliambulatori succitati si effettueranno esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista
Dott. ROMANO LISCO

*Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13.
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 16 alle 18.*

Oculista

Consulente Specialista
Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 12.

Malattie della pelle

Consulente Specialista
Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 12.

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario
Dott. BALILLA FLOREANI
Specialista in Radiologia medica

Tutti i giorni feriali o per appuntamento.

Centro trasfusionale

EMOTECA

Medico addetto
Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede
Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Ricerche cliniche

(Elettrofonocardiografia - Metabolismo basale - Oscillometria - Elettroforesi e tutti gli esami biochimici di laboratorio)

Primario
Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:
IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Assistente
Dott. PAOLO DEL BEN

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10.

ORARIO

VISITE AI DEGENTI

LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI'
dalle ore 15.30 alle 16.30

MARTEDI' - GIOVEDI'
dalle ore 11.45 alle 12.30

**SABATO - DOMENICA E
FESTIVITA' INFRASETTIMANALI**
dalle ore 11.45 alle 12.30 e
dalle ore 15.30 alle 16.15

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI
dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto.

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



**servizi ed informazioni
per rimesse emigranti**



amministrazione titoli

servizio cassette
di sicurezza
per la custodia

VALORI

in apposito
locale corazzato

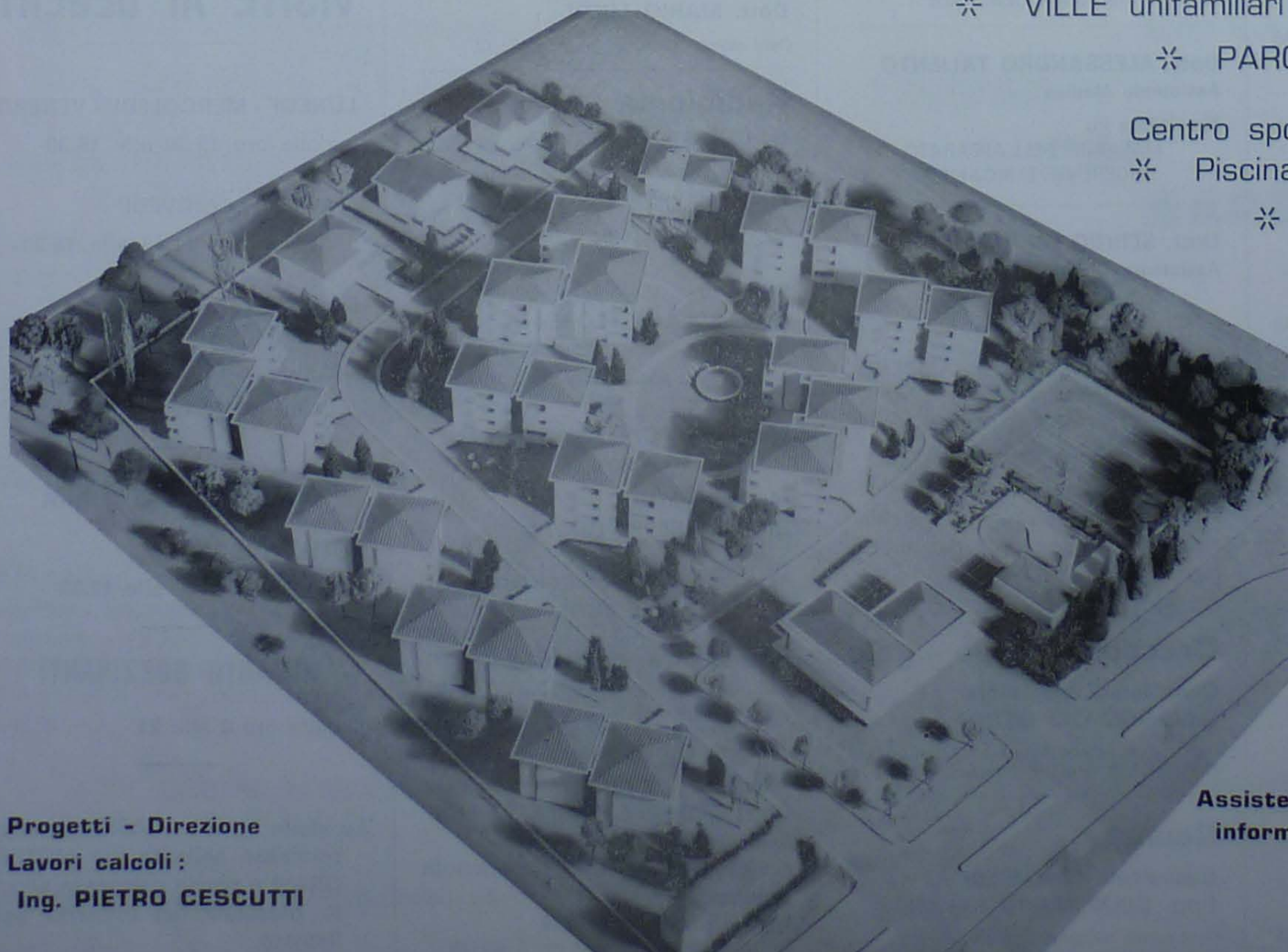
servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele
- SERVIZIO DI CASSA CONTINUO -

AGENZIE:

DIGNANO - CLAUZETTO - FORGARIA - MEDUNO - TRAVESIO

RESIDENZA CITTA' GIARDINO SPILIMBERGO



* VILLE unifamiliari e gruppi plurifamiliari

* PARCO a verde e giardini

Centro sportivo della Residenza:

* Piscina coperta e scoperta

* TENNIS

* PATTINAGGIO

Progetti - Direzione

Lavori calcoli:

Ing. PIETROCESCUTTI

Assistenza - vendite - locazioni -
informazioni - studio tecnico:

Per. LIVIO CHIESA

S. Cristobal 2° - Spilimbergo